Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.20.3

BONACOSSI, ERCOLE

La Filli di Tracia. Drama da rappresentarsi in musica nel teatro a S. Stefano in Ferrara l'anno 1664. Con la musica del sig. d. Andrea Matioli ... Dedicato all'eminentiss. e reverendiss. principe il signor card. Fransoni leg. di Ferrara

Suzzi, Ferrara 1664

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
90
D 20
3

LA FILLI DI TRACIA

DRAMA

Da Rappresentarsi in Musica Nel Teatro à S. Stefano In Ferrara L' Anno 1664.

Con la Musica del Sig. D. ANDREA Matioli Mastro di Capella del Serenis. di Mantoua.

DEDICATO

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Principe

IL SIGNOR CARD.

FRANSONI

LEG. DI FERRARA.

In Ferrara per gl' Heredi dei Suzzi. Con Lic. de Sup.

3

90. D. 20

Em.^{mo} e Reu.^{mo} Princ.

Ritroua la mia oßequiosissima deuotione di nuouo i lumi delle Scene per guida ad inchinarmi à V. Em. Il Sig. Conte Pinamonte Bonacossi m' ha honorato di concedere alle stampe quella Filli di Tracia, a cui ha proueduto di luogo, e decoro nel suo Teatro: per espressione della stima, ch' io faccio di questo dono, non v' è periodo piu adeguato, che l' offerirla all' eruditissimo merito di V. Em. Questo Drama tratto sin dalle ceneri d' vn' Ilio incenerita non puo rinouarsi à vita megliore, che fra quelle Eminentissime eruditioni, nelle quali il di lei dottissimo intendimento viene acclamato vna Fenice degli ingegni, mentre tra le più antiche, tra le più ostruse speculationi de saggi rende immortale la gloria di V. Em.: l' altrui poetico metro, l' altrui musica aplicatione, sijno solenni applausi al di lei nome, sijno cortesi introduttioni à portare sotto il di lei guardo, e l' altrui virtù, & il riuerentissimo mio ossequio col quale à V. Em. faccio profondissima riuerenza.

Ferrara li 17. Feb. 1664.

Di V. Em.

Humiliss. Deu. e obblig. Ser. osseq.
Michele Colombo.

Argomento del Drama

Vero.

Demofoonte fù figlio di Teseo Re d' Atene, e Fedra. Espulso Teseo dal Regno da Menestheo che se ne impatronì. Il figlio Demofoonte doppo la morte del Padre andò con gli altri Principi della Grecia all' eccidio di Troia, nel ritorno fù portato da una tempesta di mare in Tracia, oue fù accolto da Licurgo, che n' era Re, e Filli sua figlia, oltre l' ospitio, le concesse se stessa sotto fè di matrimonio. Doppo una lunga dimora in Tracia, hebbe noua Demofoonte della morte di Menesteo, e del desiderio di què popoli di rimetter sopra il suo capo la Corona d' Atene; onde egli preso aiuto da Licurgo licentiatosi da Filli con promessa di ritornare in capo d' vn mese, partì. Vinse Atene, e scordatosi della fede mai ritornò all' abandonata Filli, che disperata s' vccise, appendendosi ad vn Mandorlo.

Verisimile.

Si finge, che Demofoonte si sia impatronito della Città d' Atene, ma, che Periandro Fratello di Menesteo & Argea sua figlia destinata per isposa à Timante Prencipe di Licaonia tenghino ancora la rocca di Pallade, attorno la quale stà in assedio l' armata di Demofoonte.

Che Filli vedutasi schernita non s' vccidesse, ma vscisse in abito virile di Tracia, per andar à ritrouar Demofoonte, e che per non esser fatta seguire dal Padre, facesse, che Arbante Caualiero Trace riferisse al Padre, che s' era vccisa, e che lui nel riportare il corpo à Bisanzo, assalito da i ladroni, acciò non restasse loro preda, l' haueua gettato in mare.

Che Filli sotto nome d' Idaspe venga in Atene, sia condotta nella rocca di Pallade, che Argea se n' innamori, e sprezzi la fede data à Timante.

Che Demofoonte nel sacco d' Atene s' inuaghisca del ritratto d' Argea, à segno, che ne sospiri l' originale, sopra di cui succedono gli euenti, che tu vedrai.

Argomento del Prologo.

Piritoo andò con Teseo all' inferno, per rapir Proserpina, onde Plutone, per vendicarsi fà, che Menesteo scacci Teseo dal Regno, e vedendo ritornato Demofoonte viene alla luce per esterminarlo.

Giove lo scaccia, e vuole la pace al core di Filli, e le grandezze di Demofoonte entrambi del suo sangue, essendo questi Prole di Fedra nata di Minos, che fù generata da Gioue, e l' altra figlia di Licurgo, cui diè l' essere Driante, c' hebbe per padre Orione, vno de i figli di Gioue. Amore, Venere, la Fede, & Imeneo s' vniscano all' impresa, e la Lasciuia, che vuol seguire Amore, per intorbidare i successi, come ministra di Pluto, viene dal Cielo precipitata.

Ricordati Lettore, che le parole Deità, Fato, adorare, e simili, sono scherzi, e viuacità della Musa, delle quali si ride vna mente Cristiana, com' è quella di chi hà scritto, e se t' incontri in qualche errore di stampa, compatisci, ne muouer lite con la lingua, a caratteri muti, che non hauendo il modo di rispondertì, sei per restarne con poc' onore. Stà Sano.

INTERLOCVTORI

Nel Prologo.

Plutone		Gioue
Venere		Amore
Lasciuia	Imeneo	Fede.

Nell' Opera.

Filli figlia di Licurgo Rè di Tracia sotto nome Idaspe.
Argea figlia di Menesteo già tiranno d' Atene.
Demofoonte figlio di Teseo Rè d' Atene
Timante Principe di Licaonia
Periandro fratello di Menesteo
Teogene Capitano delle guardie di Demofoonte
Arbante Caualiere Trace confidente di Filli
Lisca Vecchia nudrice d' Argea
Cintia Damigella d' Argea
Floro Paggio di Timante
Margutte seruo faceto di Demofoonte

Cori
- Di Soldati di Demofoonte
- Di Soldati di Periandro
- Di Soldati di Timante
- Di Damigelle d' Argea.

La Scena si rappresenta in Atene.

PRO-

PROLOGO

Plutone, che sorge in vn Palazzo di fuoco.

ut. *DA l' orrido profondo*
Meco orrori sorgete
La luce al dì togliete,
E a i cenni miei diuenga inferno il mondo;
Del mal diuiso impero
Rompasi pur la legge,
Se, chi le stelle regge
Del destino fatal sprezza i decreti:
Se degli alti diuieti
Gioue punto non cura,
S' oggi lice al mortale
Far, che rannodi il troncò fil la parca,
E al ritorno venale
Presti il crudo nocchier la stigia barca.
E tutto opra il Tonante
Di Pluto in onta, e i suoi pensieri intenti
Ha sol per chi m' offese a oprar portenti.
Dunque s' accorga il Cielo,
Che Pluto à sue vendette
Da l' Erebo scoccar sà le saette.
Di Menesteo con l' armi
Tentai di vendicarmi.
De l' audace Teseo
Tolsi a la man lo scettro, il serto al crine.
Et esule infelice
Lo feci spettator di sue ruine.
Teseo, che fù compagno

Di

Di Piritoo, che ardito
Fuor de l' inferne soglie
Del' ombre al Rè volea rapir la moglie.
Hor sia, che Pluto veda
Demofoonte il figlio a porre il piede
Su la paterna sede.
Vedrò il superbo audace
Rider di mie vendette, e del mio sdegno.
Nò nò fuor del mio Regno
Trassi il piede a la luce
Acciò l' offesa mia resti punita.
E se Gioue Tiranno
Vuol armarsi à mio danno
Sconuolto l' immutabile gouerno
Confuso con il Ciel n' andrà l' inferno.
Fuori de l' Erebo
Mostri tartarei
Sciogliete il vol;
E acciò sconuolgasi
L' Attico imperio
Calcate il suol.
Ama Demofoonto, e a darglipene
Da le Tartaree arene
Vscite, o mostri amici
Con i fiati infelici
Auuelenate ogni contento al core
Lasciuia, gelosia, sdegno, furore,
Ministri al' ira mia
Tormentate l'indegno,
E inferno per lui sia l' Attico Regno.
Gioue. *Qual ingiusta baldanza*
Dal tenebroso soglio al dì ti guida?
Oue risplende il Sol tù non hai stanza.
Pl. *Già che l' ingiurie mie*
Vengon da te neglette,
Nel Regno tuo venni a le mie vendette.
Gioue. *E' ingiusto il tuo rigor; Teseo punisti.*
Pl. *Si, mà Demofoonte*
Superbo degli acquisti
A nuoue ingiurie haurà le voglie pronte.
Vuò, ch' egli pera.
Gioue. *Al seggio tuo penace*
Inumano ritorna,
Qui doue il Sole aggiorna
Offuscar tù non deui i suoi splendori
S' apra il suol
Gioue il vuol
Torna agli orrori.

Qui precipita Plutone, e s' apre il mare, e si vede Gioue in Aria.

Rida pur sereno il Cielo
Febo a i rai raddoppij 'l lume
Al venir del sommo Nume
D' ogni nube se n' fugga il tetro velo.
Filli e Demofoonte
Ambi sono mio sangue, & oggi voglio,
Ch' vnito habbian l' impero.
E che in onta al destin troppo seuero
Premano con il piè l' Attico soglio.

Vene per mare Venere, & Amore sopra vna Conchiglia, e la Lasciuia ancora.

Ven. *Tem-*

Ven. *Tempeste fuggite*
Se l' onde io calpesto
Nel sen d' Anfitrite
La calma v' appresto.
Padre al superno impero il piè qui trasse
A vn tuo girar di ciglio
Pronto à vbbidirti hai con la madre il figlio
Lasciu. *Io di Pluto ministra*
Lasciuia son, ch' al faretrato arciero
Calcarò sempre vnita ogni sentiero.
Amor. *Retter de l' alte sfere*
Neghittose, che fate leggi m' imponi
E de miei strali à tuo voler disponi.

Escano in aria di quà, e di là da Gioue in due nuole la Fede, & Imeneo, e cantano.

Fede.] a 2 *A scacciar quel fosco nembo,*
Im.] *Che di Filli entro del grembo*
Piouo sol pene, e sciagure
A portargli le suenture
Di Cupido a l' armi ardite
Mauran fede, Imeneo le forze vnite.
Giou. *Lascia Amor l' ondoso suolo,*
E nel Ciel drizza il tuo volo,
E di fè d' Imeneo giunto a la face
Ad vn costante cor porta la pace.
Tu Dea del terzo giro
Solca l' vmido argento,
Et a l' Attico suol ti porti il vento.
Am. *Al tuo voler mi piego*
Pronto esequisco ecco, ch' al volo io spiego

Am

Amore vola su la nuuola della Fede.

Lasciu. *A seguirti m' appresto*
Dietro al tuo vol l' eterea vie calpesto.

La lasciuia segue Amore per volare ancor lei oue è la Fede.

Fe. *Mà chi sei tù malnata*
Ch' in Ciel portasti il piede?
Las. *La Lasciuia son io*
Fe. *Fuggi la Fede*
Mostro rio veleno indegno
Chi nel Ciel mai ti guidò?
Las. *Qui ricetto hauer non può*
Vna ministra del Tartareo regno.
L' empia
La ria] *o Rege eterno*
L' iniqua
Fe.] a 3 *Cada precipitata entro l' inferno.*
E ancora il guardo atroce
Nel Ciel puoi tenr fisso?
Torna al tuo seggio omai piomba a l' abisso.

Qui la lasciuia precipita.

] a 3 *A dar pace a un' alma amante*
Amor, Fede, & Imeneo
Mostreran come il trofeo
Degli affanni a vn cor costante.

Ven. A

Ven. *A cangiar sorte rubella,*
Che la fede ogn' or ferì
Ben vedrassi in questo dì
Quanto possa la mia stella.

E parte così cantando.

Giou. *Su volate à dar la meta*
Al martir d' anima fida
Gioue impera, amor v' è guida.
Filli al fin si scorga lieta
Fed. [a 3 *Eccoci pronti al opra*
Im.] *Lasciam l' eterea stanza*
Am.] *Per gire à coronar ferma costanza.*

In quest' vltimo terzetto tutti partono.

FINE DEL PROLOGO.

ATT

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Filli sotto nome d' Idaspe.

Astri voi, ch' al mio natale
Vi accendeste in rie comete,
E non siete
Ancor sazij del mio male,
Sù toglietemi al dì, ch' ogni tormento
Comunque habbiasi fin sempr' è contento.
Sorte ria, ch' a le sventure
Per me sol fermi la ruota,
E ancor vota
Non hai l' vrna a le sciagure
Sù spegni colla vita il mio martoro,
Ch' il tuo rigor qual mia ventura adoro.
E pur parlo, e pur viuo,
E l' alma, ch' al destin fatta è bersaglio
A mantenere in vita ancora io vaglio?
Lasciar e scettro, e Padre,
Gir frà guerriere squadre,
Chi sol del cieco Dio prouò gli assalti,
Raccorciarsi le chiome,
Mutar l' abito, e'l nome
Hanno in guisa confuso il mio pensiero,
Ch' ouunque il passo io mouo
In me cerco me stessa, e non mi trouo.

SCENA II.

Lisca. Idaspe.

Lis. SEmpre immerso nel duolo
Non puoi lungi dal pianto hauer quiete
Sempre i tuoi lumi al suolo,
Con lacrimoso rio spengon la sete?
Discaccia dal tuo seno
L' empio duol, che t' accora,
E nel bel viso ameno
Fà, che serena vn dì sorga l' aurora.
Idas. Chi nacque a le tempeste
Fosca ogn' or hà la vita,
Ne mai la sorte addita
Per cui scopo è del mare ore non meste,
E come vuoi, ch' vn' alma,
Ch' è sol mar di procelle habbia mai calma?
Lis. Sei giouane, sei vago
Nè pur di ciò sei pago
Idas. E vezzoso sembiante
Per felice s' apprezza?
Fonte d' ogni mio mal fù la bellezza.
Lis. Sai chi lo proua? (Lisca) (ò pazza) Argea
Che da tuoi lumi arcieri
Proua trafitta al cor crucij seueri.
Idas. Il tiranno bendato
Sol questa ria mercede
Dona à chi nel suo regno hebbe più fede.
Lis. Il laccio, che l' annoda è così forte,
Che la fede non cura

? resa al ciel spergiura
Timante vuol far le fusa torte.
tù crudel non l' ami?
Hai di macigno il seno,
e amarla tù non puoi deh finghi almeno:
o farai senza pena,
mai prouasti l' amorosa arsura,
h' il mentir ne gli amanti oggi è natura.
Ah ch' a sue proprie spese.
l mio tradito cor tal legge apprese.
Idaspe amato, o Dio,
ai se ti son fedele,
tù fatto crudele
Ogn' or piangi, e sospiri?
Deh se mai fido ardore
ti fè l' anima accesa
La cagion del tuo duolo a me palesa.
Poderoso scongiuro: ascolta, e taci
In frà nodi tenaci
Di Tracia in sù le riue
Filli, che più non viue,
Ad vn perfido diede
E Regno, e vita, e onore, ed alma, e fede.
Inuocò lo spergiuro a danni suoi
Del ciel, del mar, d' auerno
Ogni regnante eterno,
Se mai la fè giurata
Fosse da lui sprezzata.
Così colse ogni vezzo.
De l' onor oggidì si fatto è il prezzo.
Allor forte cagione
Giunse repente, e al suo partir fù sprone.

Quai

Quai numi -
Lis. *Cintia viene*
Idas. *M' acqueto, che frà poco*
In opportuno loco
La serie tù saprai de le mie pene.

SCENA III.

Cintia, Idaspe, Lisca.

Cint. *IDaspe del petto*
La doglia raffrena,
Ch' a forza d' affetto
Le lacrime son tue, mà mia la pena
Lis. *Quanto a l' anima mia*
Il parlar di costei dà gelesia.
Idas. *Cintia s' in te poteo*
Cotanto il cieco Dio,
Che t' affligga quel mal, che sol è mio,
Compatisci il mio core
Se proua il duol, che fà prouarti amore.
Cint. *Deh per l' altrui tormento*
Non dar perpetuo bando al tuo contento.
Idas. *Cintia sogni, ò deliri?*
Per altrui pene, e tù per me sospiri?
Lis. *Nel partir giouentude*
Ogni speme in amor fà pur partita,
Costei c' hà meno giorni è più gradita.
Cint. *E chi ne suoi tormenti*
Tolse à le gioie tue la cara pace?
Idas. *Vna Donzella Trace*
A cui fido seruij ne miei verd' anni,

Che bersaglio a gli affanni
Nel vedersi tradita
Doppo il perduto onor, perdè la vita.
Se per l' onor perduto
Fosse d' ogn' vna il cor si furibondo
Poche donne oggi dì sariano al mondo.
Int. *Frena il duol, che col pianto*
L' alma dal seno mio, lassa, diuidi
Non rauuiui gli estinti, e i viui uccidi.

SCENA IV.

Argea, Periandro, Idaspe, Cintia, e Lisca.

Per. *ED improuisa tema*
Al nostro onor fatale
Nel tuo seno Reale
Fia che l' ardire al precipizio prema?
Del tuo Prencipe amante
I poderosi aiuti
Data in preda al timor dunque rifiuti?
Arg. *Il soccorso è lontano,*
E' vicino il periglio,
Onde in questo consiglio
L' anima mia s' acqueta, & ha la pace,
Che se il nemico audace
N' assale in queste mura,
Ora ch' il cielo irato
Da l' arco d' empio fato
Ingiusto sopra noi ruine scocca
Preda haurebbe il mio onor con questa rocca.
Cint. *Figlia a questa ragione*

Cede vinto il valor, ne vi si oppone;
Al vincitor nemico,
Chiesi tregua, e l' ottenni
E a dartene contezza io qua ne' venni:
Ora a le cinte mura
Col mio guerrier drapello,
Veloce il paßo affretto,
Demofoonte appello,
E se pace vuol darmi, io pace accetto.

Arg. *Cerca pur di quella pace*
Ch' il mio cor mai non godrà
Fin ch' amor de la sua face
Esca eterna lo farà.

Idaspe -

Idas. *Mia Signora*

Arg. *A quel duol, che t' accora*
Diasi perpetuo esiglio,
Che di Ciprigna il figlio
Contenti a te prepara.
Più ch' a l' empio nemico
A te cedo già vinta idolo mio,
E de l' affetto in segno
Per te non curo vn Regno,
E la giurata fè pongo in oblio.

Idas. *Dissimular conuiene*
O delitie beate

Arg. *O gioie sospirate.*

Arg.)
Idas.) 2. *Sia lieta l' alma mia fugga il dol*

Idas. *Ridente hò il labro, e lacrimoso il core*

Cint. *Tua souerchia bellezza è a me fatale;*
E' gran penna in amor l' hauer riuale.

Ne l' adorar costui fui male accorta
Siam tre golosi ad vna sola torta.

SCENA V.

Idaspe,

HO' l' anima absorta
In mar di sciagure,
E pure
La spene entro al mio cor non è ancor morta;
Se il viuer m' vccide
Speranze homicide,
Che in sen mi venite
O date pace al core, ouer fuggite.
Se inferno di pene
E' fatto il mio petto
Ricetto
Egli prestar non puote a dolce spene,
Però menzoniere
Vn' alma, che pere
A torto schernite
O date pace al core, ouer fuggite.

SCENA VI.

Margutte.

CHe mestiere maledetto
Ritrouò l' auido ingegno,
Per l' acquisto d' vn sol Regno
Esporre a mille colpi ignudo il petto

Che mestiere male detto.
2 Che mestiere traditore
Da fuggirlo ogni momento;
E' fortuna hauer gran stento,
E chi salua la vita, è senza onore.
Che mestiere traditore.
Affè, che s' io me n' esco
Con Marte, e con Bellona io più non tresco.
Per acquistarsi nome
Cerchi pur di morir chi non è saggio,
Ch' io dono a la brauura il buon viaggio.
Non vò dentro ad vn fosso
Trafitta sepellir questa mia pelle,
Voglio campar finche vorran le stelle.

SCENA VII.

Periandro su le mura. Demof. Teog. Marg. So

Demo. A Tuoi prieghi sospese
Feci restar le militari offese,
E a le nemiche mura
Certo sù la tua fede
Ecco che disarmato io porto il piede,
E de le tue richieste,
Fin ch' a la Parca il troncar stami è tolto
Attento, e curioso il fine ascolto
Peri. Per racquistare vn Regno,
Che rapito ti fù l' armi impugnasti.
Girò sorte a tuo prò l' instabil legno.
Vincesti; Atene è tua, questo ti basti;
Menesteo fù l' audace

Ch' a l' estinto Teseo
Tolse il Regno, e la pace
Contro lui l' armi prendi
Ei morì, trionfasti, or che pretendi?
Forse furore ingiusto
Per l' espulso Teseo
Spinge a le stragi i tuoi pensieri ardenti?
E se ti è tolto il reo
Brami gli auanzi suoi benche innocenti?
Se tù nascesti al Regno
E' del tuo petto vn tal pensiero indegno.
A l' innocente Argea,
Ad' Argea l' infelice
Negar la libertade a te non lice.
Pur s' vn' Regno già vinto
Poner non puote al tuo rigor le mete,
E s' il tuo petto hà sete
Di Menisteo del sangue,
Ecco il mio sen quanto ve n' ha te 'l dona
Tutto te 'l prendi, & ad Argea perdona.
mo. Mi diè il ciel ne' natali
Con vn alma di Re spirti reali;
Sò vendicar l' offese,
Ma sò nel risarcir gli oltraggi miei
Distinguer ben dagl' innocenti i rei.
Io vinsi Atene, e vendicato io sono
Mentre ripongo il piè su 'l patrio Trono,
Ma come chiedi pace
S' ancor sei contumace?
A te pria ceder tocca
A l' armi mie la ritenuta rocca.
A l' uscir ti disponi, e allor vedrai

E la pace, che chiedi intiera haurai.

Peri. *Contrastar non pretendo*
Coll' armi vincitrici
Cedo, e vinto mi rendo
Ale falangi tue trionfatrici,
E non sol de la rocca haurai possesso
Ma con la rocca anche ti dò me stesso:
E solo a te richieggio,
Ch' in fortuna si rea
Libera resti l' innocente Argea.

Dem. *O richiesta fatale a le mie pene*
Dar libertade a chi mi dà catene.
Ma chi poi m'assicura,
Che dentro al vostro sen l' ire ristrette
Non faccian meditarui alte vendette?

Peri. *Contro forza regnante a vn infelice*
Senza periglio il machinar non lice.

Demo *Si tenta per regnare ogn' aspra impresa*
Ne conosce perigli vn' alma offesa.

Peri *Se non credi a la fede*
Porterem lungi a questo Regno il piede

Demo *Ma douunque n' andrai*
Lo Scettro a te rapito in mente haurai.

Peri. *Chi prouò nel regnar la sorte ria*
Tosto del Regno ogni memoria oblia.

Demo. *Questo in fin non m' appaga*

Peri *E che più chiedi?*
Offri la pace, e al guerreggiar tù riedi.

Demo. *Chiama i pensieri tuoi meglio a consig*

Peri. *Proponi pur ch' al giusto ogn' or m' appig*

Demo. *E se non può il pensiero*
A bastanza appagar la tema mia,

Fanne ad Argea quella il parer si dia.

Peri. *Come*

Demo *Non più, ti parti.*

Peri. *O sorte rea.*

Demo. *Consigliar non ti puote altri che Argea.*

Peri *Tu fauella ad Argea,*

Demo. *L' offerta accetto,*

Peri. *Ecco, ch' ad auuisarla il passo affretto.*

Marg. *Che caso nuouo, e strano*
Quel vecchio di nemico è già mezzano.

SCENA VIII.

Demofoonte, Teogene, Margutte.

Dem. *A mio prò*
La fortuna
Grazie a duna.
Ma non può
Viuer lieto questo core,
S' a la fortuna non s' vnisce amore.

2 *Son per me*
Priui gli astri
Di disastri.
Ma non è
Lieto a pieno questo core,
S' a la fortuna non s' vnisce amore.

Teogene è pur vero,
Che de l' vmana voglia
Chi più appaga il desio, vie più l' inuoglia.

Teog. *Frà si felici euenti*
Tù dai d' alma inquieta alti argomenti.

Demo. *Che mi gioua frà l' armi*
Cingere il crin di vincitrice palma
Se mentre acquisto vn Regno, io perdo vn' alma?
Teog. *Tuoi detti io non comprendo,*
E più tù vuoi coprirti, io men t' intendo.
Demo *Odi; già vinta Atene*
Mentre ogni mio guerrier corre à la preda
Conuien, ch' il Duce veda
Predarsi il cor dal sen, porsi in catene.
Sù colorato lino
Miro volto diuino,
N' ardo, sospiro, e piange,
E vn ritratto in mirar statua rimange.
Cerco frà prigionieri
Chi di tanta beltà fosse l' idea,
Et odo [o Dio] ch' è la nemica Argea.
Eccoti in poche voci
Sceperte del mio cor le pene atroci
Teog *E da chi per tua colpa*
Dal Real Soglio traboccata cade
In vece di rigor speri pietade?
Demo. *S' ella pace desia*
Al combattuto cor prima la dia.
Teog *Argea nacque a gli scettri,*
Nutrirà nel suo cor pudiche voglie.
Demo. *Innocente l' adoro, e bramo in moglie,*
Sol questa speme l' ardor mio conforta
Teog. *Moglie?*
Demo. *Perche?*
Teog. *Ma Filli?*
Demo. *Taci è morta.*
Teog. *T' adorò,*

mo. *Tutto è ver,*
og. *Tù la tradisti,*
mo. *Necessità lo volse,*
og. *E a tanti acquisti*
Ella sol ti portò,
mo. *Che dir vorresti?*
og. *Ch' al cenor suo, fedele esser dovresti.*
mo. *Frena gli arditi accenti,*
O frà mille tormenti
Il fio daranno i tuoi pensieri audaci,
L' opre del tuo Signore ammira, e tacci.
og *Signor*
mo. *Parti ti dico.*
og *Ogni Regnante è à verità nemico.*

SCENA IX.

Demofoonte, Marguttee.

mo. *PEnsier contumace,*
Che parla di fede,
Dal sen tolga il piede
Se turba sua pace,
Veloce si sgombre,
E a i rai d' vn viuo sol cedano l' ombre.
Memoria funesta
Da me si discacci
S' a i nuoni miei lacci
Si rende molesta.
S' abbracci la sorte,
E a chi vita può dar sede la morte.

SCENA X.

Margutte, Cintia sù il muro.

Marg. IL mio patron l' intende
Ne la scuola d' amore,
Questo dogma s' apprende
E' vn' sogno la costanza, e se la fede
Dal gioir ne trauia,
L' osseruarla è pazzia
Cint. Quali accenti malnati
Odo per mia suentura?
Non merta fede chi la fè non cura.
Marg. Io son fido, e son costante
Se a la fè la gioia accordo,
Ma se peno vn' solo istante
De la fè non mi ricordo,
Donne ogn' vna qui m' oda
Così si gode amor, questa è la moda.
2 A gioir d' vn vago viso
La costanza è la mia guida,
Ma s' auuien ch' altri m' arrida
La costanza io non rauuiso.
Donne ogn' vna qui m' oda
Così si gode amor, questa è la moda.
Cint. Vn si nobil pensiero
E' degno di si fatto Caualiero.
Marg. Costei m' vdì; Signora
Adirarui non lice
Ciò che fauella il labro, il cor disdice.
Cint. Non ti scusar amico
Poiche questo è de l' huom costume antico

Ma per parlarti chiaro
La' và da Galeotto a Marinaro.
Zerbinetti se pensate
Col bel volto, e l' aureo crino
Esser fabri di ruine;
Siete pazzi, e v' ingannate.
Ch' a legar senza pena
Huop' è, che d' oro sia vostra catena.
2 Se giuriam, ch' aspre fauille
Ne distruggan per vn solo,
La cagion di questo duolo
In vn dì si dice a mille;
Poich' è proprio del sesso
Molti hauerne, vn goderne, e cangiar spesso.
Marg. A far de l' incostante
Feci poco guadagno.
Cint.)
Marg.) 2 Gode più, chi più gabba il suo compagno.

SCENA XI.

Periandro, Argea, Idaspe.

Peri. DEl vincitor nemico
Tù già gli arcani vdisti.
Superbo de gli acquisti
A le dimande vmili
Mostra la voglia auara,
E dare leggi al vincitor prepara.
Tù cauta cerca il modo
Di sciorre a nostro prò si dubbio nodo.
Arg. Inteso Periandro
Del superbo nemico

Che mi scaccia dal soglio
Ben comprendo l' orgoglio,
E scopro ne suoi detti vn' odio antico.
Pur ne gli estremi mali,
Sono i rimedij estremi anche vitali.
Venga Demofoonte,
Del mio nemico a fronte,
N' anderò audace, e ne le stelle io spero
D' hauer quanto desio s' è Caualiero.

Peri. Ad introdurlo io vado
A dar fine a i disastri;
Cangino vna sol volta influsso gli astri.

SCENA XII.

Idaspe, Argea.

Idas. Mio cor quai nuoui strali
Senza lasciar già mai d' esser ribelli
Tendon contro di me l' inique stelle?

Arg. Idaspe tù ad ogn' ora
De gli astri ti lamenti,
E pure a dar tormenti,
A fabricar martiri
A tuo voler ne gli occhi tuoi gli giri,

Idas. De i più maligni in crude pene inuolti
Hò gl' influssi nel core, i rai nel volto.

Arg. Oggi Demofoonte
La sua vittoria a palesar più chiaro
Al tumido pensier cibo prepara:
La pace ei non ricusa,
La libertà non nega.

[illegible] dare ei non la vuol s' Argea non prega.
Tal pace in se rinserra
[illegible] funesta cagion d' ogni mia guerra.
[illegible] Io, che sol teco bramo,
[illegible]ria, che giunga Timante
[illegible]ià mio gradito, or vilipeso amante,
[illegible]unge da questo lido
[illegible]itrarre il piè fuggendo,
[illegible]utto accordai, qui il vincitore attende.

[illegible] O Dio di mie ruine
[illegible] principio si infausto io scopro il fine.

[illegible] A torne dal periglio
[illegible]on fu saggio il consiglio?

[illegible] Argea sia con tua pace
[illegible] tuoi detti il pensiero hò contumace.
[illegible]e di Demofoonte
Al' ingiuste richieste inchini il core
[illegible]arai bersaglio a l' onte,
[illegible] vna pace a mercato, prezzo è l' onore.
[illegible] la fede a' vn nemico
Folle chi t' assicura?
Supplice a i piedi vmile
Superbo vanterà d' hauerti a vile.
Otterrà quanto brama,
Poscia spergiuro [o Dio]
Ogni promessa egli darà a l' oblio.
Di chi a mentire è auezzo,
Nume non v' è che la perfidia arresti,
E frà Grandi si vede,
Che a mancar de la fede
Abbondanti oggi di sono i pretesti.

[illegible]rg. Lodo il tuo zelo Idaspe.

Perche in quello il tuo affetto espresso io vedo,
Ma a tuoi detti non cedo
Parlerò, pregherò, chiederò pace,
Giache la sorte mia così destina,
Ma non mi scorderò d' esser Regina.
Tù che meco sarai
Se l' onor resti offeso vdir potrai.
Idas. Son Trace, e a me palese
Fur di Filli gl' affetti,
V' disti da miei detti,
Che di Demofoonte ella fù amante,
De l' affetto costante
Io fui buon messaggiero,
E l' infido guerriero
Nel mirar il mio volto
Frà sdegno, e frà rossor, cadrebbe inuolto.
Ond' huopo è ch' io me 'n vada,
E in disparte vdirò se pur t' aggrada.
Arg. Opra come tù vuoi,
Che legge io prendo da voleri tuoi.
Idas. Sol ti rammenta Argea,
Che quel Demofoonte è vn traditore,
Chiudi l' orecchio, e il core.
Fatto gioco de l' onde
Giunse a le tracie sponde,
Filli l' accolse ignoto,
E per souerchio affetto
Gli offerse il Regno, e gli concesse il letto;
Giurò serbarle fede,
Ma volto altroue il piede
L' infelice tradì, che fatta esangue,
La macchia de l' onor, lauò col sangue.

Arg. Id

Idaspe ingiusto sei
Questi pensieri tuoi saggio riprendi
Mio amor, la mia fede a torto offendi.
Le tue querele ò cara Argea deh scema
Non và disgiunta da l' amor la tema.
Arto, e per mio riposo
Pensa, ch' anche trà i fior stà l' angue ascoso.
Quà ti guidò il destin, per farmi lieta.
Si, perch' io d' ogni mal fossi la meta.

SCENA XIII.

Argea.

Mio core à i diletti,
Son dolci le pene
Se in pari catene
Si stringan due petti.
Mio core à i diletti.
Pensieri gioite;
D' amore lo strale
Pietoso al mio male,
Fe doppie ferite.
Pensieri gioite.
Se de Idaspe costante;
Non proua gelosia chi non è amante.

SCENA XIV.

Margutte, Cintia, Lisca.

Arg. Più di sangue non corrano i riui,
Se la morte sue prede finì,

Degli

Degli allori trionfan gli olivi,
Se di Martel' orgoglio sparì;
Dei bellici furori
Pacciansi dunqu' eredi i dolci amori.

Cint. 2. Da gli strali scoccati da l' arco
Spesso Febo l' ecclisse provò,
Et il suolo d' armati a l' incarco,
L' ampio dorso souente piegò,
Dunque a tante tempeste,
Calma verace la quiete appreste.

Lis. 3. Par che al capo ad ogn' or mi rimbombe
Qual continuo gridar chi và là,
E' l' rumor di tamburi, e di trombe
De l' vdito privato m' ha già;
Ma benche fatta sorda
Odo parlar d' amore, e sonni ingorda.

Mar. }
Cint. } 3 Or che regna la pace
Lis. } Arda ogni core al' amorose face.

Lis. De l' inimico campo
Sei tù forse vn guerriero?

Marg. Io sono vn Caualiero,
E di Demofonte io viuo in Corte,
Quà portommi la sorte
Acciò d' ogn' altro il primo
A numi di beltà vittima cada,
E a voi consacri il core, offra la spada.

Cint. Costui che si ne loda
E' l' amante a la moda.

Marg Or ch' io vi fo rifleßo,
Questa è quella a cui piace il cangiar spesso.

Lis. Se questi Caualieri

Son de le squadre ostili,
Che saranno i più vili?

Marg. Forse d' amor vogliose
Vi rende lo splendor del mio sembiante?
Dichiarateui pur, son vostro amante?

Cint. Io nacqui sventurata,
Ne concedon le stelle,
Che sospirin per me forme si belle.
E poi nel mar d' amore
Brama calma il mio core,
Onde per me non fai,
Che ad ogn' or temerei furie moleste;
Meßaggiero è il Delfin de le tempeste.

Marg. Perche di pesce in me porto l' aspetto,
Tù, che sol carne brami, odij il mio affetto.

Lis Non ti stupir' amico
Questo de le fanciulle è il modo antico,
Poiche sempre le veggio,
Sputar su' l buono, & appigliarsi al peggio.

Marg. A te dunque m' appiglio
In difetto de l' opra haurò il consiglio,

Lis. Che consiglio? ad' oprar meglio m' accorde,
E non vedi balordo,
Che nuou' Etna d' amore
Porto neui su' l crin, fiamme nel core?

Marg. Et io da gli occhi tuoi già fulminato
Ne l' amarti costante
Sotto vn' Etna si bel sarò il gigante.

Lis. Il concetto è legiadro,
Ma del mio core altri è già fatto il ladro.

Mar. Questa d' altri è inuaghita,
Quella ha il petto inumano,

D' amore a la ferita,
Dunque rimedio dia questa mia mano.

SCENA XV.

Demof. Arg. Periand. Idaſ. in diſp. Liſ. Marg. Cint. Guard.

Demo. *ECco il ciel che mi ſaetta,*
Idaſ. *Ecco l' empio per cui moro,*
Demo. *A inchinarlo il piè s' affretta,*
Idaſ. *Son tradita, e pur l' adoro.*
Demo.)
Idaſ.) 2 *Nel mirar quell' aſpetto,*
Chi non ſi ſcuote hai di macigno il petto.
Arg. *Generoſo Guerriero*
A la cui deſtra forte
Miniſtra eterna vita in ſin la morte,
Ecco vmile a tuoi piedi
Argea nata Reina
Cl' e ſcende il trono, e al ſuo ſignor s' inchina,
Demo. *Sorgi, che nuouo Anteo*
Nel' vnirti a la terra
Maggior forza racquisti a farmi guerra.
Sarei d' empij coſtumi,
Se laſciaſsi ad vn' huom proſtrarſi i numi.
Arg. *Lascia pur che nel ſuolo*
Io le ginocchia pieghi,
Coſi porgano i prieghi,
Benche non ſian frà le catene auuinti
Al Prence vincitor quei che fur vinti.
Demo. *Deh ſorgi o bella Argea*

(Qua-

(Quaſi diſſi mia Dea)
S' adoran ſol le Deità del cielo,
Tù che de le più belle hai gli ſplendori
Merti che genufleſſo ogn' huom t' adori.
Idaſ. *Ecco di mie ruine*
Principio infauſto a preſagire il fine.
Demo. *Paleſa i tuoi penſieri,*
Non preghiere, ma imperi
Il tuo labro m' appreſti,
Se puoi dar legge a chi pregar doureſti.
Idaſ. *Con coſi fatti accenti*
L' empio meco eſequì ſuoi tradimenti.
Arg. *Da Periandro inteſi,*
Che già ſatollo di guerriere palme
Or t' accingeui a trionfar de l' alme.
Idaſ. *Argea, con queſte voci*
Prepari al meſto cor tormenti atroci.
Arg. *Il mio Regno aſſaliſti*
Ne le perdite mie troui gli acquiſti.
Già l' atterrate mura
De le tue ſquadre dal guerriero orgoglio
T' alzan frà le rouine vn Campidoglio.
Solo, acciò che immortale
De le tue glorie il nome venga eſpreſſo
[illegible] vn, vinca te ſteſſo.
Manca, che vinto [illegible]
De tuoi nemici eſtinti
Perdona a l' ombre, & a gli auanzi vinti.
Dem. *Senza snudar la ſpada,*
Tù ſai mieter gli allori,
Se gli occhi tuoi ſan trionfar de cori.
Mi chiedi libertà, libera ſei;
Ma ricordar ti dei,

che

Che con empio rigore,
A scior chi mi legò mi guida amore.

Peri. Alma real nel petto tuo s' annida,
Ad eternar tue glorie il Cielo arrida.

Arg. Chi nacque a le corone
Ad' opre eccelse anche il suo cor dispone.
Già tù sei Rè d' Atene,
E per grazia si bella
Mio Monarca tù sei, s' io son tua ancella.

Demo. Speranza non mi tradire,
Se brami che viua l' alma,
E dona al core la palma.
O fuggi e lascia' l morire.
Speranza non mi tradire.

Idas. E pur vuol sorte ancora,
Che senza mai morir più volte io mora.

Arg. A' i rai del nuouo albore,
Gia che così t' aggrada
Per altro Regno io piglierò la strada.

Idas. A voce si gradita,
Torna a l' esangue cor speme di vita.

Demo. O Dio, che parli Argea?
Dunque in aprirti a libertà le porte
Le serro al viuer mio, le schiudo a morte?
Deh' quì rattieni il piede,
Che il mio cor generoso
A donarti il riposo,
Gia ti ripone a la paterna sede.
Adorato mio nume,
Mira il mio cor, che langue,
Semiuiuo d' affetto.

Idas. Io torno esangue.

Demo. Ven-

Demo. Venni ad vsar pietà, pietà richiedo,
Vinta vincesti, e vincitor ti cedo.

Arg. Dunque si di repente
Cangi voglie, e pensieri?
Dunque gli astri seueri,
Fanno, che a danno mio
Vna fede real cada in oblio?
O cielo e pur e ver, che de Regnanti
Le promeße incostanti
Vacillan sempre in sù l' eccelsa sede!

Idas. Cor, ch' è auezzo a tradir mai non ha fede.

Demo. Argea ti adiri a torto
Venni a darti conforto
Di tue richieste in adempir l' effetto.
Dà la pace al tuo petto,
Tu che col guardo, (o Dio)
Fiera guerra accendesti entro del mio.
Libertà chiedi, e l' hai,
E a mostrarti d' amore vn vero eccesso
Oltre la libertà ti dò me stesso.
La Corona d' Atene,
Ancorche al mio valor soggiaccia doma
Cingerà la tua chioma,
Qui Regina nascesti,
E Regina sarai sù queste soglie,
Mentre quel che viè Rè, ti brama in moglie.

Arg. Moglie?

Demo. Sì.

Arg. Moglie Argea?
Moglie a Demofoonte?
O Gioue, e su qual fronte
A render saggio l' huom ne le vendette

Scoccherai le saette?
Moglie? moglie a vn infido,
Che già su'l Traciolido
Tradì Filli innocente-
Filli che si souente
Tua Regina chiamasti,
Filli a cui tu giurasti
In premio de l' amore eterna fede?
Colà riuolgi il piede,
E su'l cener tradito
Empio suena il tuo core,
Chi sa: d' vn traditore
L' olocausto le sia forse gradito?
Moglie?

Demo. *Frena la voce,*
A bastanza ver me fosti feroce
Assai mi rampognasti
M' offendesti, soffri, questo ti basti.

Arg. *Che offese, che rampogne?*
La mia lingua è innocente
De i rimproueri vditi accusa il fabro.
Parlan gl' inganni tuoi più del mio labro.

Peri. *Argea sei troppo audace,*
Tu moui guerra in ricercar la pace
Grazie ottener pretendi,
E quello a cui le chiedi ardita offendi.

Demo. *Qual demone a miei danni*
A costei palesò gli andati inganni?
Filli estinta sen giace,
Mouo guerra al suo onor per darmi pace,
Proua sia del mio affetto
Vn frenato rigore,

E che

E che soffra l' offese vn vincitore.
Filli mi amò, m' accolse
Peregrino vagante,
E del mio volto amante
De le braccia frà i nodi ella m' accolse.
Io le giurai la fede,
Ma tolto a' pena il piede
Lungi a la Tracia sponda.
Impudica-

Idas. *Che ascolto?*

Demo. *Ad altro drudo*
Concede il seno ignudo,

Idas. *E lo soffro? e non moro? e non l' vccido?*

Demo. *Tosto dal Tracio lido,*
Scioglie a l' aura le vele
E giunge a queste sponde vn mio fedele,
Mi ragguaglia de l' empia,
L' amor, la mia vergogna,
Vn foglio la rampogna,
Al Padre il suo fallir faccio palese,
Disperata sen fugge,
E mossa dal rossor del suo fallire
Giusta vna volta sol volle morire.
Sono infido a vn' infida,
Spergiuro a vna spergiura,
Niego fè di marito ad vn' impura
Che co' suoi tradimenti
Di regie nozze si fe indegna.

Idas. *Menti.*

Demo. *O Dio lasso oue sono? oue m' ascondo?*
Spettri, larue, fantasme, io mi confondo.

Idas. *Mira,*

Demo. *Fug-*

Demo. *Fuggi.*
Idaſ. *Son io,*
Demo. *Laßo, che ſcerno.*
Congiura a danno mio ſino l' inferno.
Peri. *Signore arreſta: Argea mal ti conſigli,*
Mentre euitar li vuoi, cerchi i perigli.

SCENA XVI.

Argea, Idaſpe, Liſca, Margutte naſcoſto.

Arg. *COme fuggì*
Idaſ. *L' indegno,*
Soffrir fermo non puote;
Ne il volto mio, ne le veraci note,
Filli impudica?
Arg. *Frena*
Caro Idaſpe il furor che mi dai pena.
Idaſ. *Di doppia colpa reo*
Vuol farſi il traditore,
La vita vcciſe, or morto vuol l' onore.
Arg. *Per Filli aßai ti turbi, entro al mio ſeno*
La geloſia diffonde il ſuo veleno.
Idaſ. *Filli morì, ma porto*
Si viuo in me l' amor di Filli impreſſo,
Ch' ogni offeſa di Filli, e' di me ſteſſo.
Arg. *Ma per torne al periglio,*
Dammi Idaſpe conſiglio.
Idaſ. *Qui Timante s' aſpetti*
Anzi vna carta il ſuo venire affretti.
Arg. *Ma ti perdo s' ei viene,*
Idaſ. *Et io perduto ſon s' ei ſi trattiene.*

Amor ceda a l' onore,
E per ſottrarti a vn barbaro furore,
Tutto s' ardiſca, e tenti.
Arg. *M' acqueto, caro Idaſpe a i ſaggi accenti.*
Ma chi ſia il meßaggiero?
Idaſ. *A me diaſi la carta, e in breue ſtoro*
Cinto da ſtuolo forte;
Toglier te da catene, e me da morte.
Arg. *Al tuo voler io cedo*
Parto, ſcriuo, ma (o Dio,)
Ti ſouuenga mio bene,
Che teco và il cor mio,
E che lunge da te sù queſte arene
Eſanimata ſalma io fo ſoggiorno,
E teco il viuer mio farà ritorno.

SCENA XVII.

Idaſpe.

FIlli è detta impudica
Da chi profugo errante
La trouò fida amante?
Da chi ſpinto da l' onde
Naufrago a le ſue ſponde,
Tolto a ſdruſcito legno
Hebbe da Filli vita, oſpitio, e Regno?
Da chi nel ſeno accolſe
Di chi l' onor ſotto la fè le tolſe?
E Filli il ſofre, e tace?
E ſi pone in oblio la propria fama,
Che due volte tradita ancora l' ama?

Ah del suo cor nel regno,
D' vn vilipeso amor trionfi sdegno.
E Codardi pensieri,
Armateui ò là,
E fatti seueri
Bandite pietà.
E ne l' alma negletta.
Fiamma, che fù d' amor, sia di vendetta.
Costanza schernita
Che cerchi di più,
Se fusti tradita
Da chi tuo già fù.
D' vn' empio a danno eterno
S' io fui furia d' amor sarò d' auerno.

SCENA XVIII.

Margutte. Lisca.

Marg. *INfra tanto bisbiglio,*
Per tormi dal periglio
Il piede io ritirai frà queste stanze;
E se la mia presenza,
Atta non era a terminar l' imbroglio
Fù il celarsi prudenza.
Lis. *Che vmore ha il tuo patrone.*
Spiritato mi sembra.
Marg. *De' spiriti vna parte ha ne le membra.*
Lis. *S' ei fuggì da vn bel volto;*
Da te che il più deforme
Sei, che col rozzo piede imprima il suolo,
Non fuggo nò, ma volo.

Marg. *Tant' anni hai tù su 'l dorso,*
Che se quei son volanti
Ponno a volo portar tuoi piè tremanti.

Anch' io fuggir vò.
Frà Donne si terribili,
Solo disgratie orribili,
Vn huom, ch' ama la pace incontrar può.
Anch' io fuggir vò.

Di qua; nò, vò di là: che sarà questo?
Per questa parte a sgambettar m' appreste.
Oime; quest' altra; oibò: signori miei
Se così pur v' aggrada,
Apritemi la strada,
Ch' a fuggir m' apparecchio.
Mi pulirò senz' adoprar lo specchio.
E' già fatta la tregua
Voi se siete Soldati
E doue foste di militia a scola?
Chi v' insegna a tradir sù la parola?
Ma se qui non c' è fede
Doue manca la man m' aiuta il piede.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECOI

SCENA PRIMA.

Demofoonte.

Qv ai fantasmi nouelli
Turban del cor la calma?
Quali aspetti rubelli
Astri girate a' tormentar quest' alma?
E qual' entro al cor mio
Sinderesi molesta
Le mie fortune a disturbar s' appresta?
O Dio, ditemi o' lumi,
L' aspetto, che miraste,
Fù l' aspetto di Filli, ò m' ingannaste?
Ma che discorro ò stolto,
Qual chimera m' ingombra,
Se Filli è già sepolta, ella fù vn' ombra?
Ma' fauellò: tradita
Mi volle rinfacciar le doppie offese.
Perdona ombra cortese
A chi di nuouo amor vinto si sface,
Perdona ad vn, che amasti, e resta in pace.
Ma doue mi trasporta vn van pensiero?
Dunque vna larua, vn sogno
Temo, prego, e rampogno?
Ah fugga dal mio petto
Quel timor, che non v' hebbe vnqua riccetto.
Ombra torna a gl' Elisi:
Non cangiasti pensiero,

E in amorosi lacci,
e render brami gli altrui cori auuinti,
Adora pure i viui, e oblia gli estinti.
La tema sbandite
Miei forti pensieri,
E fatti guerrieri
Vincete, o morite.
S' armi pure a darmi affanno
Cielo, terra, amor, e morte,
Che per me fiaelieta sorte,
S' al dispetto d' ogni danno
Bacierò le mie ferite.
La tema &c.
De i disastri non ti caglia
O mio cor d' amor seguace,
Anzi sfida pur audace
Fati, e stelle a la battaglia,
Che cadran lor forze ardite.
La tema &c.

SCENA II.

Demofoonte, Teogene.

Demo. MA qui vien Teogene;
Dimmi allor, che a miei cenni
In Trac a ti portasti
A qual lido approdasti?
Teog Doue il Bosforo ondoso
Da questo nostro ciel l' Asia diuide
Mi spinser l' aure al tuo voler ben fide.
Demo. Dimmi portasti entro Bisanzio il piede?

Teog. *Et anco oue Licurgo ha la sua sede.*
Demo. *E vedesti tù Filli?*
Theog. *A me fù tolto*
Mirare il suo cadauere sepolto.
Demo. *Da chi estinto l' vdisti?*
Teog. *Armilla sua nutrice*
Con le lacrime più, che con gli accenti
De l' infelice mi narrò gli euenti.
Demo. *A me tù gli racconta:*
Teog. *Già gli narrai, perchè vuoi stare a bada?*
Demo. *Riudirgli m' aggrada:*
Teog. *Vbbidisco,*
Demo. *Fauella*
Teog. *Di Licurgo a la Reggia il piede io porto,*
Trouo in mar di dolore ogn' vno absorto;
Confuso il passo io mouo,
Et Armilla ritrouo:
Di Filli io la richieggio,
Ma a queste note io veggio
L' infelice suenir, le porgo aita
Per richiamarla in vita;
Aprì i lumi dolenti
Non al sol, ma a i lamenti,
Teogene mi dice,
Sappi, che l' infelice
Dal tuo Signor tradita
Poichè vide di fè, de i numi a scorno,
Ogni speme suanita
Del promesso ritorno,
Per rea se stessa accusa,
E dice Armilla fida è tempo omai,
Che ragion l' armi prenda,

E ad vn credulo core
De i diletti d' amore
Faccia pari a l' Error prouar l' emmenda.
Poi con Arbante il fido
Lunge dal Tracio lido
Volge il tradito passo,
Ma al nuouo sole, (o Dio)
Ecco Arbante ritroua afflitto, e lasso,
Narra, che mentr' ei dorme
(Ah che nel duol mi sfaccio)
La sua vita finì Filli col laccio.
Egli morta la prende,
Ver Bisanzio la porta,
Da Ladroni è assalito, egli contende.
Al fine acciò quel corpo
Preda non sia di turba si negletta,
Fugge vicino al mare, e in mar lo getta,
Eccoti in poche voci
Di chi fida t' amò gli euenti atroci.
Demo. *Pietade intempestiua*
Nel mio cor non hai loco,
Cener gelato esca non è di foco.

SCENA III.

Margutte. Demofoonte. Teogene.

Marg. *Signor Signor*
Demo. *Che vuoi*
Marg. *Tosto correte*
Teog. *Presto.*
Marg. *Adagio*

Demo. *Non più*
Marg. *L' armi prendete;*
Nel bosco de gli Abeti
L' inimico si scorge.
Vn drapello assalito
Questa nuoua ne porge.
Demo. *Teogene veloce*
Fà che tutte le schiere
Vadano a le bandiere.
L' inimico s' assaglia,
Et in mortal battaglia
Meta al nostro furore
Riconosca a sue spese il mio valore.
Lieto a pugnar m' appresto.
Marg. *Et io per ben fuggir vo' farmi lesto.*

SCENA IV.

Timante. Floro.

Tima. *Gia su l' Attico suolo*
O' miei forti seguaci
Fermiamo i passi al par de i cori audaci;
Il solleuar gli oppressi
Di generoso cor sempr' è costume,
Ch' vn tal oprar cangia il mortale in nume.
Flo. *Se per qualche sua offesa*
Accendesse il furor tuoi spirti alteri,
Applauso trouerian questi pensieri:
Ma mia lingua verace
A lodar non s' addatta
Al tor per altri a pettinar la gatta.

Tima. *Giu-*

Tima. *Giusto non è, che di Teseo la prole*
Ad Argea con la forza
La pace, il Regno, anzi la vita inuole;
La giustitia diffendo,
Però sicura la vittoria attendo,
E se in voi di valore
Sempre fur segni espressi
Siate ogn' ora voi stessi.
Flo. *Io che sempre fui poltrone*
Nel fuggirmi dal periglio,
Prenderò questo consiglio
Non cangiando pensier ne la tenzone.
Tima. *Tema seruil di morte*
Fugga da petto forte.
Che son del prode trionfanti onori
L' inaffrarsi col sangue i propri allori.
Flo. *Così fatta prodezza*
E' ben folle chi prezza.
Tima. *L' inimico s' assaglia,*
Ch' vnito il vincer fia con la battaglia.
Flo. *Ma sarebbe vn mal tratto,*
Se chi và per disfar fusse disfatto,
E se la sorte auuersa
Col suo rapido corso
A noi volgesse il dorso,
Che sarebbe di poi?
Tima. *Noi pugniam per lo Cielo, e il Ciel per noi.*
Taci: e voi per riposo
Nel vicino villaggio il piè tenete,
E al nuouo sol vedrete
De l' inimico a scorno
La vittoria per noi sorger col giorno.

Con

Con animo forte
Ricerco il periglio,
Per l' arco d' vn ciglio
De l' arco di morte
Non curo lo strale,
Il morir pe 'l suo ben colpo è vitale.
2 D' amore se il foco
Nel seno rinchiudo,
Riparo, nè scudo
Per quel non ha loco:
S' ardita combatte,
Fiamma rinchiusa ogni ritegno abbatte.
Flo. Non sarò d' amor seguace,
Se i suoi premi son le pene,
E se in mezzo a le catene
Il core affascinato ha la sua pace.
Non sarò d' amor seguace.
2 Pazzo è ben chi s' inamora
D' vn bel labro, d' vno sguardo,
Che dipinto, che bugiardo
A ruina mortal guida ad ogn' ora:
Pazzo è ben chi s' inamora.

SCENA V.

Idaspe.

SOlitudini romite,
Che il mio duol fide ascoltate,
Deh celate
Ne vostri orrori (o Dio) quanto sentite
Ch' vn' alma allor, che il proprio onore oblia
Igno-

Ignota anche a se stessa esser desia.
Verdi selue, amiche piante,
Che la speme altrui piangete,
Raccogliete
Di chi troppo adorò l' orma vagante,
E di quel duol, che questo ciel rimbomba
Sian le vostre orridezze, e culla, e tomba.
O cieli, e lo soffrite,
Che di Tracia l' erede
Volga in romita via tradito il piede?
E non v' impietosite,
O cieli e lo soffrite?
Per sempre amari accenti
Sciolga pure il mio labro,
E accusi amor, che di mie pene è il fabro.
D' amor, mà a che mi dolgo?
Io deposto il rossore
A vn' ignoto donai Regno, ed' onore;
Io fui quella, ch' errai,
M' eran noti d' amor tutti gl' inganni,
Dunque di graui affanni
Deuo dolermi meco?
Và al precipizio, chi ha per guida vn cieco.
Mà stanca in questo suolo
Darò riposo al piede, e tregua al duolo.
Mio cor gia che desto
Gioir non agogni,
Le gioie t' appresto
S' auuien, che le sogni,
Ma 'o Dio, tù non godrai.
Non può sognar chi non riposa mai.

2 *A vn' alma tradita,*
Ch' auuersa ha la sorte,
Apporta la vita
L' effigie di morte,
Ma se in sonno gioite
Occhi dormite pur, ne più v' aprite.

SCENA VI.

Demofoonte, Margutte, Guardie, Idaspe, che dorme.

Demo. *AL bosco de gli abeti*
Giunte gia sono le mie schiere ardite.
De nemici le vite
Daranno eterna vita al nostro nome.
Et vno stuolo esangue
Inaffierà col sangue
Vittoriose palme a le mie chiome.
Guerrieri è questo il lido
Oue vn prostteso orgoglio
Prepara a vostre glorie vn Campidoglio:
Qui si vedrà -
Idas. *Demofoonte infido*
Demo. *Qui si vedrà deluſa*
De la baldanza altrui l'impresa ardita,
E di già reo m' accusa,
Idas. *La tua Filli tradita.*
Demo *E di già reo m' accusa ogni momento,*
Che tolgo a la vittoria,
Ch' appresta amico cielo a la mia gloria.
E qual voce confusa
Per traditor m' accusa?

Vn' ombra mi spauenta.
Vn' incognita voce or mi tormenta.
Filli estinta già sei,
Or de i riposi miei
Tormentatrice eterna,
Che pretendi, che vuoi?
Mentre Filli morì morta è la fede:
Idas. *Di tue perfidie al ciel vendetta chiede.*
Demo. *Di tue perfidie al ciel -*
Marg. *Frà queste pianto*
Signor, costui, che dorme
Si scuote, e và parlando in varie forme.
Quanto ne l' huom poteo
La forza di Lieo:
Demo. *Forse questi è il fellone,*
Che a far mia sorte rea
De gli amori di Filli
Diè contezza ad Argea,
Se ciò sia ver ben voglio,
Che di si pazzo orgoglio
Paghi seuero il fio
Traditor del mio cor
Idas. *Fedel son' io.*
Demo. *Di chi l' error confessa*
La vendetta si prenda,
E faccia nel morir seuera emenda.

SCENA VII.

Teogene, Demof. Margutte, Idaspe, che dorme.

Teog. *NEl villaggio vicino*
L' inimico s' accampa,

Il desio d' affrontarlo in tutti auuampa,
Vanne dunque veloce,
E con l' ardita voce
De più codardi anche rincora il petto,
Basta a rendergli inuitti il Regio aspetto.

Demo. *Vendetta si plebea*
Da me sia vilipesa,
Mentre m' inuiti a più sublime impresa.
Margutte a te commetto
Di trafigger quell' empio, e al mio ritorno
Gli occhi chiusi al dormir sian chiusi al giorno.
Forti, che meco siete
Voi, qui fermate il piede,
E se il sen di chi dorme egli non fiede
Voi Margutte uccidete.

SCENA VIII.

Margutte, Idaspe, e Guardie.

Marg. *DOpo lungo seruire, ecco mia sorte*
Tal guiderdon troua la fede in Corte;
Ma però non mi dolgo,
Se con tal ministero
A la pugna mi tolgo.
Per non morir farei d' ogni mestiere,
Ad vbbidir m' accingo,
Audace il ferro io stringo,
Amico a me perdona,
Se ti faccio stentar, soffri costante,
Perche ne l' ammazzar, son principiante.

Idas. *Ferma perfido (o Dio)*

Rendi-

Rendimi l' onor mio.

arg. *O che gentile aspetto*
La pietà nel mio sen cerca ricetto.

as. *Ouer s' io fui tradita*
Già c' hauesti l' onor togli la vita.

arg. *Che insolite querele*
Frà gli accenti interrotti
Perdon anche l' onore i giouanotti?
Amico

as. *Morirò, mà tù morrai*
Meco: chi mi risueglia

arg. *Dorme con gl' occhi, mà col labro veglia.*
Io son che tolgo al sonno
Le tue pupille in mar di Lete absorte,
Per darti (vò dir pian) tosto la morte.

as. *Che pretendi? che chiedi?*
Parla: Cielo tiranno
Tu mi rendi col dì la mia suentura.

arg. *L' vcciso a l' vccisor vuol far paura.*
Piano signor Soldato
Quando del vostro stato
Hauerete contezza,
Allor come à' smargiassi accader suole
Vi caleran la furia, e le parole.
Sei morto

as. *O me felice,*
Se il ver costui mi dice.

arg. *E questa destra deue*
Omicida piombar sù la tua fronte;
Morrai, che così vuol Demofoonte.

as. *Chi vuol?*

arg. *Demofoonte vdisti ancora,*

Idas. *De-*

Idaſ. *Demofoonte vuol, ch' Idaſpe mora?*
Marg. *Non sò d' Idaſpe, ò d' altro,*
Sò ch' ei vuol, ch' io t' vccida.
Idaſ. *Amico il ciel t' arrida,*
Se il tuo ſignor lo vuole il colpo aſpetto
Vibra, feriſci, ecco ti porgo il petto.
Marg. *E pazzia tal coraggio*
Il morir volontier non è da ſaggio.
Idaſ. *Sol pria, ch' a terra io cada*
Berſaglio a la tua ſpada,
La cagion di mia morte a me paleſa.
Marg. *Tu gli faceſti vn' amoroſa offeſa.*
Idaſ. *O Dio ſe per tal colpa*
Degno di morte alcuno eſſer poteo,
Di quante morti il traditor è reo!
Marg. *Orsù frena gli accenti,*
Che queſto tuo dolore
Può cangiar in pietate il mio furore.
Io vo' trarti di ſtento,
Se nulla hai da laſciar fà teſtamento.

SCENA IX.

Timante, Margutte, Idaſpe, Guardie

Tim. *VN huom di vago aſpetto*
Cinto da ſtuolo armato
Piange il colpo letal d' vltimo fato.
Idaſ. *Laſcio de la mia fede*
Il ciel pieteſo erede,
Acciò de l' altrui fallo,
E de la morte mia

L' alta vendetta à far tenuto ſia.
n. *Cheti auanziamo il paſſo*
rg. *A me perdona almeno,*
ſ. *Amico io ti perdono;*
Anzi il morir da te riceuo in dono.
rg. *Volgi la faccia altroue,*
Che s' a me giri i lacrimoſi rai
Non haurò core d' ammazzarti mai.
E di Demofoonte,
Se non adempio il rigoroſo impero
Prouerò per mio mal cruccio ſeuero.
ma. *De l' empio vna maſnada*
Contro quell' infelice arma la ſpada.
arg. *Ecco, ch' il ferro arroto,*
Chiudo i lumi, e percoto
Mori - . .
ma, *Tu morirai; mia ſchiera fida*
Si combattan gl' indegni, e ogn' vn' s' vccida
Marg. *A voi forti campioni*
Tocca ad eſporre il petto
Mentre a la fuga il viuer mio commetto.

SCENA X.

Idaſpe, Timante.

daſ. *GEneroſo guerriero,*
Che ne l' eſſer pietoſo
A chi morir deſia ti fai ſeuero,
Laſcia, ch' a le tue piante
M' inchini
Tim. *Ergiti amico; io ſon Timante*

Idaſ. *Come*

Tim. *Timante io ſon, che del mio Regno*
Ad eſeguir un' amoroſo impero
Traſſi ſtuolo guerriero.

Idaſ. *Il mirar queſto foglio*
Ponga meta a gli accenti,
Iui leggi d' Argea gl' infauſti euenti.

Tim. *Caratteri felici*
De la bella cagion del mio martoro
Vi rimiro, vi bacio, e poi v' adoro.

Lettera.

Amato Prence à te ratto ſen viene
Idaſpe fido ad affrettarti il piede,
Se brami di ſottrarmi a le catene
Odijo; e a i detti ſuoi dà intera fede.

Argea.

Giunſi a buon tempo,
Per toglierti al periglio,
Ma qual pazzo conſiglio
Senza moſtrar valore
Metti ti reſe a un barbaro furore?

Idaſ. *Per chi nacque a i diſaſtri*
E' tormento la vita,
Io che d' influſſi rei ſono il berſaglio
Del valor non mi vaglio,
Mentre il viuere abborro,
E come a nuoua vita a morte io corro.

Tim. *Il deſiar la morte*
Atto non è da forte,

etto, ch' armò de la virtù lo ſmalto
' una volubil Dea ride al' aßalto.
a ver l' Attiche mura
ronato da gli affetti
eloce il piè s' affretti,
eda il mio ben, che chi ha coſtante il core
er trarla in libertade, o vince, o muore.

ſ. *Coſi degno penſiero*
on fè naſcer per me cielo ſeuero;
a d' ogni ſpeme priuo
Mi condanna a morir' in ſin ch' io viuo.

a. *Spera.*
Di ſorte la rota,
Che mai non è immota
Alza il mattin quei, ch' abbaſsò la ſera.
Spera.
i cangian vicende,
Ti toglie, ti rende
Placida più quanto più ſù ſeuera.
Spera.

SCENA XI.

Argea, Liſca, Cintia.

int. *PErche ſei diſperata,*
Ora, che di Timante
E' vicina l' aita.

rg. *Cintia priua d' Idaſpe, io non ho vita.*

iſ. *Brutte vſanze ſon queſte,*
Sempre il vago voler ſotto la veſte.

int. *Signora a la mia fede*

Il troppo ardir perdona
Nascesti a la corona,
E se peruerso fato a te la toglie,
Però sempre hauer dei regie le voglie.
Fè giurasti a Timante
Or per ignoto amante
Vn Prence tù disprezzi,
E i giurati legami ardita spezzi?

Lis. *Sciocca non hai giudicio*
La parola de grandi è sempre nulla,
Quando ne l' oßeruarla han pregiudicio.

Arg. *Mentre serto real mi cinse il crine*
Giurai fede a Timante,
Or ch' io son senza Regno,
E' del suo affetto questo core indegno.

Cint. *Per ignota cagione*
Vergognoso il languir mostra ragione.
E tù spargi singulti
Per chi profeßa i suoi natali occulti?

Arg. *Chiudi la bocca audace*
O il fio tù pagherai d' esser loquace.
Per tormi dal reßore
Basta, ch' a questo core
D' Idaspe noto sia l' alto natale,
E la stirpe reale.

Lis. *De l' alme entro il bel volto*
Porta l' impero accolto.

Cint. *Ah ne la bocca mia*
Il zelo non parlò mà gelosia:

Lis. *De' fatti altrui mai non mi piglio impaccio*
O buoni, o rei che sian gli vedo, e taccio.

SCENA XII.

Periandro, Argea.

Peri. *Entro picciol recinto*
Già ridotto Timante
Quasi senza pugnar trouasi vinto.
Il vincitor richiede
Qua di nuouo portar' amico il piede,
Tù ritorna in te stessa
Odilo, e del tuo ardir l' error confessa.
A tai voci t' attristi
Mira pur quanto perdi, e quanto acquisti.

Arg. *Mal tù conosci Argea,*
E soggette le voglie
Haurò ad vn' huom, ch' il serto al crin mi toglie?
E l' empio anche pretende
Se lo scettro ti tolse, or te lo rende.

Peri. *Così vincer l' impresa?*
Cede nuouo fauor à vecchia offesa.

Arg. *Ministra sei tù stessa*
Di tue ruine estreme.
Tormi saprò a gl' insulti ancorche oppressa
Nulla pauenta, chi il morir non teme.

SCENA XIII.

Periandro.

Cieco il senso a la ragione
De l' oprar toglie il gouerno,

La prudenza prende a scherno,
Et a i dettami suoi folle s' oppone:
Ma non sà,
Che cieca guida al precipizio và.
2 *Giouentù senza consiglio*
Del capriccio è ogn' or seguace,
Crede hauer certa la pace,
Quando s' annida in seno il suo periglio:
Ma non sà,
Che cieca guida al precipizio và.

SCENA XIV.

Timante, Idaspe.

Tim. *DVnque Domofoonte*
Doppo il rapito Regno
Degli sponsali suoi credesi degno?
Idas. *Vdite; il tutto è vero,*
Ma Argea di cor sincero
Chiude al' empie lusinghe
De l' alma sua le porte,
E vuol' esser tua sposa, o de la morte.
Tim. *Per fè si costante*
Mai prezzo bastante
La vita non è.
Idas. *D' amore nel Regno*
Sol premio condegno
Di fede è la fè.
Tim. *Ne le assalite mura*
Moriamo dunque le piante.
Idas. *Tù mi sogui Timante.*

La tregua n' assicura.
Idas. } 2 *Amor che ne fù guida*
Tim. }
Propizio a tanta impresa oggi n' arrida.

SCENA XV.

Demofoonte, Margutte.

Demo. *ELa tua vita indegno*
Pagherà questo errore.
Marg. *Piano, piano Signore,*
Prima le mie discolpe
Da te sian ben intese,
E non mi condannar senza diffese.
Demo. *Ne l' oprar fosti tardo,*
Ne può mostrar valore vn cor codardo.
Marg *Tutto è ver, ma se quando*
Per vbbidirti io dò di piglio al brando,
Si scaglian dal più fosco
Di qael romito bosco,
Certi Demonij armati,
Che di quei tuoi Soldati
Seppero così ben sbatter la polue.
Ch' ogn' vn di loro di fuggir risolue.
In caso così rio,
Che ci faresti tù, che far poss' io?
Demo. *Vile fù quella squadra.*
Che il cimento fuggì,
Ma pagherà di sua viltade il fio.
Di Licaonia al certo
Era lo stuol, che da mie squadre vinto,

Ora senza pugnare è quasi vinto,
Tu vanne a Periandro, e gli dirai,
Che se ben turba audace
A turbarmi la pace
Nel bosco de gli abeti armata giunse,
Ch' io nel primo pensier stabile, e fermo
La tregua concertata a lui confermo.
Sol che pria, ch' a la pugna
Volga il piè, qui l' attendo,
E che à la vaga Argea parlar pretende,
E' poi quanto ti dice entro la rocca
Ad intender ti porta,
Mira, ascolta, e fedel tutto riporta.

Marg. *Per farsi innanzi in Corte*
Questa è la vera via
Gareggian di fauor mezzano, e spia.

SCENA XVI.

Periandro, Argea.

Peri. *ARgea pria, ch' a gli estremi*
Ti guidi il tuo destino, anzi tù stessa,
Quella ragion, che oppressa
Giace dentro al tuo cor da folle sdegno,
Del tuo voler saggia richiama al Regno.
Il soccorso auuilito
Il cimento ricusa,
E nel timor la sua viltade accusa,
E non vedi inesperta,
Che s' egli è vinto la ruina è certa?

Arg. *E d' Idaspe, che fia*

Peri. *De*

ri. De le battaglie ei seguirà la sorte,
Et hauerà trionfo, ò fuga, ò morte.

Arg. *Ne senza essergli moglie*
Del mio crudo inimico
Posso appagar le voglie.

Peri. *Chi sà, seco fauella;*
Non sempr' è d' vn tenor la nostra stella.

Arg. *Per trarti dal periglio*
Idaspe amate a tal parer m' appiglio.

SCENA XVII.

Argea, Periandro, Timante, Idaspe.

Arg. *VEnga Demofoonte*
Idas. *Voce infausta*
Tim. *Che ascolto?*
Peri. *Or nel tuo seno accolto;*
Figlia hai saggio pensiero.
Arg. *Poiche fato seuero*
Cosi richiede, al tuo voler m' acquetto.
Idas. *O sentenza mortale,*
Tim. *Empio decreto:*
Arg. *Al mio martir pietoso*
Me'l predice la spene.
Tim. *Ah fiero duolo,*
Idas. *Ah dispietate pene.*
Arg. *Questo sol mi conforta*
Tim. *Senza vita rimango;*
Idas. *Et io son morta.*
Peri. *O che bella ventura*
La fortuna t' appresta.

Io parto

Idaſ. *Periandro*

Tim. *Il paſſo arreſta.*

Arg. *Idaſpe*

Idaſ. *Ecco Timante*

Arg. *Principe il labro amante*
Corre veloce oue lo guida il core.

Tim. *Argea mio vago nume, il Dio d' amore*
Diede l'ali a le piante il foco al petto;
Mi fù guida l' affetto,
E giuſto il Ciel m' addita
Vicino a queſte mura
De l' inimico ſtuol palma ſicura.
Si rauuiui il coraggio,
Tu Periandro ſaggio
Di chiamar l' inimico oblia il penſiere.

Peri. *Il mio cor ch' è ſincero*
Non può eſortar Argea
A ſeguir voſtre voglie,
S' ella pria vincitor qui non v' accoglie.

Tim. *Et il cor ſi abbattuto*
Ti fe ſorte ſeuera,
Se non puoi ne l' aiuto
Almen nel ciel, ne la giuſtizia ſpera.

Peri. *Non ſempre il ciel l' ingiuſt' oprar corregge,*
Che de giudizij ſuoi cela la legge.

Idaſ. *Il ciel gli audaci aita,*
E' vn cor, ch' alti perigli
D' atterrar ha coſtume,
Quegli a ſe ſteſſo, e di ſua ſorte il nume.

Arg. *E' ſaggio Idaſpe. Il mio timore accuſo*
Di veder l' inimico era ricuſo.

Peri. *Se-*

i. Sono queſti conſigli
Ponti de' tuoi perigli,
Mi parto, e a tuo vantaggio
Oprerem tu da pazza, & io da ſaggio.

m. Argea

g. Mio caro Idaſpe.

aſ. Ogn' or più fido
Arde per te Timante,
E del tuo volto amante
Per torti a ſorte ria,
Col proprio Regno anche la vita oblia.

im. Antico è Argea quel foco,
Che nel mio ſeno ha loco;
Ma tù (nel duol mi ſfaccio)
Ti moſtri a queſto ardor fatta di ghiaccio?

rg. Io? ſallo il ciel, che il core
Scorge alimento a l' amoroſo ardore.

daſ. L' allegrezza, il timor miſti in vn petto
Turbano il cor, ne' può ſcoprir l' affetto.

Tim. *Lo voglia amor*

Arg. *Timante a Dio: la palma*
Ti doni il cielo: Idaſpe è tua queſt' alma.

Idaſ. *La danni a cruccio eterno,*
S' ella entra nel mio ſeno iui è l' inferno.

SCENA XVIII.

Cintia, Idaſpe.

Cint. IDaſpe

Idaſ. *Oime, che vuoi*

Cint. *Bearmi a lo ſplendor de gli occhi ſuoi:*

 Idaſ. *Vi-*

Idaſ. *Vibran fiamme d' inferno, e non d' amore.*
Cint. *Ben lo proua il mio core:*
Idaſ. *A Dio*
Cint. *Ne meno vn vezzo?*
Idaſ. *T' odio, non t' amo, t' abborriſco, e ſprezzo.*
Cint. *Tu ſchernirmi pretendi?*
Pari a l' offeſa la vendetta attendi.

SCENA XIX.

Timante.

Tim. *GElosia che vuoi da me?*
Se le fiamme in ſeno i' celo
Fra i rigori del tuo gelo,
Perch' eſtinguerle perchè?
Geloſia, che vuoi da me?
Mostro rio, che chiedi tù?
Perch vuoi con empio modo
Sciorre audace il fido nodo,
Che d' amor legato fù?
Mostro rio, che chiedi tù?

SCENA XX.

Cintia, Timante.

Cint. *SPrezzata, e vilipeſa?*
Mio core a riſarcir cotanta offeſa.
Tima *Ma non ſenza ragione*
Del mio timor la geloſia fù ſprone.
Cint. *E geloſia lo ſiede?*

Gli è paleſe d' Argea la rotta fede.
Tima. *Certo Demofoonte*
Con lo ſplendor del ſerto
Rende offuſcato di mia fede il merto.
Cint. *Egli è ancora a l' oſcuro,*
Ma perche tutto il male
Sopra Idaſpe trabocchi;
Or mia cura ſarà d' aprirgli gli occhi.
Timante
Tima. *Cintia amica*
Cint. *Sei mio Signor, io ſon tua ſerua antica.*
De la tua doglia la cagion deploro.
Tima. *E che? del mio martoro*
Hai tu dunque contezza?
Cint. *Non merta la tua fè chi non l' apprezza.*
Tima *Argea dunqu è incoſtante?*
Cint. *Quant' è fedel Timante*
Tima. *Forſe Demofoonte?*
Cint. *Oibò t' inganni*
Da più vile cagion naſcon tuoi danni.
Tima. *Come?*
Cint. *Idaſpe*
Tima. *Che parli?*
Cint. *Il ver fauello*
Tu ſe' il brauo, e il corriuo, & egli è il bello.
Tima. *Inteſi*
Cint. *Vuoi di più,*
Tima *Troppo dicesti.*
Cint. *Parto*
Tima. *La geloſia meco pur reſti.*
Cint *Teco Idaſpe inumano*
Il cane eſſer vogl' io de l' Ortolano.

SCENA XXI.

Timante.

Tima. ALma mia sei schernita,
Mia fede sei tradita,
Apena Argea m' accolse:
Son certi i miei tormenti,
Gli affettuosi accenti,
Proferiti ad' Idaspe, erano (o Dio)
Esequie lacrimose a l' amor mio.
Ma che risolui al fine alma negletta?
Far de la rotta fè giusta vendetta.
Ma contro chi? chi feo,
Ch' Argea mi fusse infida, è quegli il reo,
E di qual pena? le mie gioie absorte
Priue di vita, lo fan reo di morte.
Già la sentenza è letta,
L' esequirla o mia destra a tè s' aspetta.
Chi tentò sù 'l carro aurato
Del mio sol farsi Fetonte,
Or bersaglio a strazij, e a l' onte
Da mia man sia fulminato.
La mia stella in ria cometa,
Per lui cangi ogni sua face.
Scorga pur che volo audace
Le ruine hà per sua meta.

SCENA XXII.

Argea, Idaspe.

Arg. SA queste mura (o Dio)
Mouerà l' inimico ardito assalto,

Che

che sia di te cor mio ò
A' è testimonio il cielo,
Ch' a la pace m' inuita
Non la salute mia, ma la tua vita.
Id. Se da Demofoonte
O con forza, o con preghi
Tua costanza sia vinta
Non è la vita, per cui temi estinta?
Arg. Già Periandro vdisti,
Superbo infra gl' acquisti
Ricerca l' inimico ò guerra, ò pace.
S' a la guerra m' appiglio,
Certo è il nostro periglio,
Poche squadre auuilite
Morranno a la diffesa,
Ma non impediran l' audace impresa.
Allor bersaglio al fato
Cadremo, io senza onore, e tù suenato;
Dunque fra tante pene
Moriam per torci a vn barbaro furore,
Di gelosia tu colmo io di dolore.
Idas. Dunque ciò risoluesti
Arg. Perche gregaria spada
Non trafigga quel sen, che tanto adoro.
Cedo non vinta, e volontaria io moro.
Idas. Ne il cruccio mio seuero
Potrà farti cangiar voglia, o pensiero?
Arg. La tua pace desio
Idas. Deposti il tuo volere, ascolta il mio.
Son amante, e fedele
Et è da cor crudele,
Per dar vita a la salma

Con barbara pietà trafigger l' alma.
Se de nemici al ferro
Tu pretendi sottrarmi
Non potrai da quest' armi,
Che mi pendon dal fianco
Rendermi illeso il petto;
Onde Argea ti prometto,
Pria, che Demofoonte
Diuenga tuo consorte,
Che Idaspe tu vedrai preda di morte.

SCENA XXIII.

Timante, Argea, Idaspe.

Tim. *CErto è l' error*
Arg. *Che fai?*
Idas. *Per dar fine a i miei guai,*
Per dar meta al martoro,
Vittima de la fede ecco, ch' io moro.
Arg. *Crudele arresta il braccio,*
Che quest' alma vien meno.
E s' vccider ti vuoi passa il mio seno:
Che si nel cor t' hò impresso,
Che nel ferirlo vccideraì te stesso.
Tima. *E' infedele, e pur l' amo?*
Idas. *Più la vita non bramo:*
Rendimi Argea la Spada,
E a far pago il destin, lascia, ch' io cada.
Tima *Sconosciuto arrogante,*
Arg *Così audace, o Timante,*
Entro le regie soglie

Oprar vuoi da marito, e non hai moglie.
Tim. *Gia che la morte chiedi*
Benche priuo di ferro oggi l' haurai,
E questo ti torrà del sole a i rai.
Idas. *O Timante pietoso,*
Il ciel quà ti mandò per mio riposo.
Tima. *E tu cruda adorata,*
Che con alma spietata
L' onor, la fè disprezzi
L' empie lusinghe, e i vezzi,
Mira sommersi entro l' indegno sangue,
E se pianger lo vuoi, piangilo esangue.
Arg. *Frena l' insano ardire,*
Che benche Donna imbelle
Hò ferro, hò braccio, hò cor, saprò ferire.
Tima. *Non ferisser di più l' infide stelle.*
Vien pur d' ogni mio male
Sconosciuta cagione,
Ch' il cielo oggi dispone
Per le vendette mie l' ora fatale.
Arg. *Ferma Timante, arresta*
La sacrilega mano,
O che la mia s' appresta
A far dentro al mio sen colpo inumano.
Ferma barbaro infido,
O dà' vita ad Idaspe, o ch' io m' vccido.
Tim. *Argea crudel, che fai,*
Arg. *Se tu nol lasci io moro:*
Tim. *O per darmi martoro*
Nata sei a la luce
Arg. *Il furore è mio Duce*
Risolui

Idaſ. *Eh vibra il colpo.*
Tim. *O Dio non poſſo.*
Arg. *O ch' il ter, en del ſangue mio ſia roſſo*
Di gia la ſpada io vibro.
Idaſ. *Ah la precorri*
Tim. *Fermati inſana al precipizio corri.*
Arg. *Viurò s' egli haurà vita*
Tima. *Riſoluer non ſi può l' alma tradita.*
Arg. *Son riſoluta,*
Tim. *Et io di ſenſo priuo*
Moro s' ei viue, e al ſuo morir non viue.
Arg. *Non più*
Tima. *Riſoluo,*
Arg. *E che?*
Tima. *Per torti a morte,*
Di prolungare a' vn traditer la ſorte:
Viui per ora Idaſpe,
E tu crudel comprendi,
Qual ſia l' affetto mio, mira, & apprendi
Quanto il mio cor ſia fido,
S' al reo dò vita, e l' innocente vccido.

SCENA XXIV.

Demofoonte, Teogene, Periandro, Idaſpe, Argea, Timante.

Peri. *ECco o Signore che miro?*
Argea di ferro armata
Idaſ. *La preſenza ſpietata,*
Fuggo al par de la morte.
Demo. *E qual peruerſa ſorte.*

O malnato guerriero
Ti fe ſi ingiuſto, e fiero,
Che contro nume tal l' armi prendeſti?
Giache tù non cadeſti
Trafitto al balenar di que' bei rai,
Empio per la mia man tu morirai.
Tima. *Forſe benigno il cielo*
Quà ti conduſſe acciò trafitto, e vinto
Teco l' ingiuſto amor cadeſſe eſtinto.
Or vedrem ſe del pari
Hai nel ferir maeſtra,
E la lingua, e la deſtra.
Peri. *Signor fermate*
Demo. *Audace*
Arg. *O ciel che fia?*
Teog. *Al campo la contezza or ſe ne dia.*

SCENA XXV.

Floro, Margarite.

Flo. *SIa maladetto amor*
Nume indegno,
Che l' ingegno
Al capo toglie, e la quiete al cor
Sia maledetto amor
Marg. *Maledetta beltà,*
Che vn tuo vezzo
Vendi a prezzo,
E del buon tempo, e de la libertà
Maledetta beltà.
Flo. *Lo proua il mio patrone,*

Che fra mille perigli ogn' or s' espone.
Marg. *Garzoncello vezzoso*
Cui cinge il fianco vn lasciuetto brando,
E che andate cercando?
Flo. *Il cercar gli altrui fatti*
Ti scopre vn' huomo astuto
Voglio appagarti. Il mio patron perduto.
Marg. *Andate pur guardingo;*
Ch' io so diruela a proua,
Questi è vn paese oue chi cerca troua.
Flo. *Me ne sai dar contezza?*
Marg. *A leuarti di stento*
S' vn ne perdesti troueronne cento.
Flo. *Tu vuoi schernirmi, io parto*
Finche il patron ritroui.
Teog. *Questi son' atti nuoui*
Andate a buon viaggio
Vidi sempre il patron cercare il paggio.
Ma partito è il fanciullo.
Vò prendermi trastullo
Ora che pace amica
Far che l' ira disarmi.

SCENA XXVI.

Teogene, Margutte, Guardie.

Teog. *TRadito è il nostro Rè guerrieri a l' arm*
A l' assalto feroci
Sù venite veloci;
Ad prate, ne fia ch' alcun ve' l vieti
Catapulte, Baliste, & Arieti.

Marg. *S*

Marg. *Soldati sù correte*
Scale, spade, sponton, targhe, e brocchieri,
E de nemici alteri
Cadan le membra sparte,
Che il tutto qui osseruar voglio in disparte.

SCENA XXVII.

Si dà l' assalto, e dal muro rotto escano, e si vedano.
Periandro, Demofoonte, Argea Timante.

Peri. *SIgnor questo guerriero*
Non seppe che real fosse il tuo stato,
Ei ti credea priuato,
E come Caualier de le sue offese,
Col ferro volle far giuste diffese.
Demo. *L' ardir, che meco vsò merta perdono:*
Ma l' assalire Argea
Dichiara l' alma sua di colpa rea.
Timan. *Dica Argea, se il mio ferro*
Mai tentò di ferir quel vago seno?
Arg. *Egli è innocente à pieno,*
E quando lo snudò disse in tua vita
Argea fra questo ferro, è questa vita.
Demo *Se tu 'l vuoi senza colpa, egli è innocente*
Morir non puoi, la vita hai qui presente.
Arg. *Desti vita ad Idaspe,*
Or da me la riceui
Nulla ti deuo più, nulla mi deui.
Peri. *Temerario pensiero*
Fortunato non sempre haue il sentiero.
Tim *D' vn' alma risoluta a vincer l' ire*
Manca l' ardire anche a l' istesso ardire.

Fine del Secondo Atto.

Atto

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Demofoonte, Periandro.

Peri. *Timante è quel Guerriero,*
Cui geloso rancore
Diè l' ira al braccio, e die le furie al core.
Demo. *Raffrenerò l' ardito*
Col far, che tanto error non sia impunito.
Peri. *Pria, che sciogliessi il labro*
Fede mi diero i tuoi reali accenti
Di donar a l' oblio gli andati euenti;
E la ragion richiede
Che perdoni il furore
A cui lo spinse amor chi proua amore.
Demo. *A ben ch' io vegga lesa*
La dignità reale,
Per la passata offesa
Gia che diedi la fè, pongo in non cale.
Peri. *Ora per far me lieto,*
E satollar tue brame,
Fà che nuouo legame
In più tenaci modi
Al mio voler la regia fede annodi.
Demo. *Parla:*
Peri. *Di questa rocca*
Non aspiri a l' acquisto?
Demo. *Solo a farne conquisto*
Ogni arco a me soggetto i dardi scocca.

ri. *D' Argea non viui amante?*
mo. *Questa in mezzo a i trofei mi fà tremante.*
i. *E non la brami in moglie?*
mo. *Altra meta non han mie casse voglie*
i. *E la rocca; & Argea per moglie haurai*
e la fede reale a me darai.
mo. *Del ciel, del mar, d' Auerno*
t' armi ogni nume a mio tormento eterno;
e di quanto m' imponi
Non sono esecutor; di me disponi.
i. *Io la promessa accetto.*
Et oggi ne la Rocca haurai ricetto.
Argea sarà tua sposa
Abenchi' al tuo voler sembri ritrosa.
L' odio antico, l' amore,
Ch' a Timante giurò viua ha nel core:
Quest' è ch' a la ragione
Toglie lo scettro, e 'l suo voler dispone.
Ella diuerrà saggia;
Tu se il pregar non vale
La morte del riuale
Le sue catene eterne a lei minaccia.
Mostra seuera faccia.
Ch' al fin' è donna, e su 'l suo cor seuero
Preghi, e minaccie cangieran pensiero.
Ma di tutti i rigori
Che il tuo labro predice,
Il cor se ne disdice,
E se sorda al suo bene
Se vaga di sue pene
Mostra armata di sdegno
Alma sorda al rigore, e cieca al Regno:

Allor chiedo a tua fede,
Che Timante, ed' Argea
Possan liberi trar d' Atene il piede.

Demo. *Ma per disporre a le mie voglie amanti*
Vn' ostinato orgoglio
Al mio congiunto il tuo potere io voglio.

Peri. *Oprerò te lo giuro*
Poiche così ad Argea glorie procuro.

Demo. *Et io quanto tu brami*
Giuro a gli eccelsi numi,
Benche fra tema inuolto io mi consumi.

Peri. *Seguimi dunque amico*
E pace in fra gli amplessi ogni odio antico.

SCENA II.

Demofoonte.

Demo. *DElizie, ch' in seno*
Vn ciel mi versate,
Il corso fermate
Acciò, ch' il sereno
De l' anima mia
Da le gioie offuscato vnqua non sia.

2 *Sparisca ne a volo*
Fra tanti contenti
Ogn' ombra di duolo,
E questi momenti,
Ch' io godo in amore
Secoli di piacer facciansi al core.

SCENA III.

Idaspe, Lisca.

Idas. *IN fine o Lisca vdisti*
Di quel duol, che mi sfaso
Il racconto verace.

Lis. *E con Filli infelice*
Tanto amor t' incatena,
Che tua vorrai chiamare ogni sua pena?

Idas. *Il mio cor tra fedeli*
Nel gran regno d' amor porta la palma,
Idaspe io son, ma in sen di Filli hò l' alma.

Lis. *Ma dopo che fù estinta*
Filli, che tu adorasti
Dimmi a l' Attico suol, come approdasti?

Idas. *Poiche preda de venti*
Vidi la bella salma,
Vn Eolo di tormenti
In tempesta cangiò del cor la calma.
Vò seguir bench' esangue
L' estinto corpo, onde il mio viuo langue.
Ebro spira frà l' onde,
Che ver le Greche sponde
Nel cadauere estinto
Spinge l' anima mia.
Al porto, il piè s' inuia,
Sopra alato vascello io pongo il passo;
Sciolgo a l' aura le vele
Et acciò l' infelice
Almen doppo il morire habbia quiete,

Fò che le Greche sponde
Al mio peregrinar siano le mete;
Giungo a l' Attico lido
Di ritrouar l' estinta al fin diffido.
Pongo le piante al suolo
Ed ecco armato stuolo
Prigioniera m' arresta,
E nel' Attica Rocca
A condurmi s' appresta
Periandro, & Argea,
Di me chiedon contezza, e di Timante;
Io con voce costante
Narro le mie sventure, e i casi acerbi,
L' esser mio lor discopro,
E a la pietà le voglie lor fur pronte.
L' empio Demofoonte
Lor nemico comprendo.
Allor d' ira m' accendo.
Offro la destra, e il petto
A vendicar' un vilipeso affetto;
E perche l' empio cada
Per chi m' incatenò cingo la spada.
Argea del mio sembiante
Pietosa, e poscia amante
Come tu sai, diuiene,
E così di mie pene,
De miei casi funesti
Il racconto fedel Lisca, apprendesti.

Lis. Frena il duolo, e datti pace;
Poiche il dì trà fosco velo
Ricoprì sua luce amata,
E a vibrar fulmineo tele

Fù di lampi l' aria armata,
Se la luce desiata
Fà ritorno;
Di tal giorno
Il più lieto non diè del sol la face;
Frena il pianto, e datti pace.

Idas. 1 Si fosco è il martire,
Ch' io porto nel seno,
Che solo il morire
Può dargli il sereno:
Che a chi nacque infelice
Di vita vn dì seren sperar non lice.

Lis. 2 Scaccia il pianto, e acqueta l' alma:
Aquilon poiche disciolse
I suoi fiati a turbar l' onde,
E Nettun nel seno accolse
Frante in polue le sue sponde;
Se benigna diffonde
La sua luce
Bel Polluce,
Mai più cara al Nocchier non fù la calma
Scaccia il pianto, e acqueta l' alma.

Idas. S' eterno è l' affetto,
Ch' il sen mi tormenta
Per questo mio petto
La calma è già spenta,
E conuien ch' io discerna
Senz' hauer calma vn dì tempesta eterna:

SCENA IV.

Timante, Argea, Lisca, Idaspe.

Tima. N*Ascesti pur Regina*
Arg. *Nacqui Regina, e l' error mio confes*
Tim. *E mi nieghi la fè*
Lis. *Proprio è del sesso.*
Tim. *Et il ciel non pauenti?*
Idas. *Ah, ch' il ciel non punisce i tradimenti.*
Arg. *Sforzan gli astri il volere;*
Lis. *Anzi vn bel volto.*
Arg. *E se nel seno auuolto*
E' nuouo foco, antica fiamma cede.
Idas. *Si quando entro ad vn cor non v' è la fede.*
Tim. *Ami Demofoonte?*
Lis. *Ama vn più bello.*
Arg. *Chi lo scettro mi tolse amar non lice.*
Idas. *S' Argea ferma sarà, Filli è felice.*
Tim. *Dunque vn' ignoto errante*
Di chi nacque a gli scettri offusca il merto.
Arg. *Sai pur che cieco il feritor volante*
Spesso eguaglia a i vincastri vn regio serto.
Tim. *Se il pianto mio non curi*
Se i numi sprezzi, e se la fe dileggi,
Sol per tuo onor correggi
L' insano amor che la tua fama offende.
Idas. *Oue amor regna in van ragion contende.*
Lis. *Consiglio interessato.*
Arg. *Il cor non cura*
Le tue sciocche auuertenze

Ch' io son de l' onor mio guardia sicura.
Tima. *Almen de suoi natali*
Hauesti tu contezza;
Arg. *Già ch' il mio cor l' apprezza*
S' egli non nacque Re, spirti ha' reali.
Tim. *Troppo ingiusta a te stessa*
Sei troppo a me crudele
Per vn infido:
Idas. *Ah troppo son fedele*
Tim. *Ardito, e lo confessi e non pauenti?*
Arg. *De gli andati ardimenti*
L' ottenuto perdon ti rende audace,
Tim. *Mouo la guerra a chi rapì mia pace.*
Idas. *T' acqueta, Argea mi amò*
Tim. *Questo mi accora*
Idas *La fè ti ruppe*
Tim. *Ed io lo soffro ancora?*
Idas. *A me tutta la dona*
Tim. *E non t' vccido?*
Idas. *E grato a tanto affetto io le son fido.*
Tim. *Empio nel tuo morire*
Vendetta io prenderò d' vn tanto ardire.
Idas. *Sol per breui momenti*
L' ira, e il furor raffrena,
Che pace io voglio dare a la tua pena.
Lis *Sarà la moda vsata*
Per non hauer duello
Con l' amico à metà far de l' amata.
Idas. *E m' accingo a mostrarti,*
Che s' Argea m' adorò, s' io l' adorai
Sono ingiusti i tuoi guai,
E la fiamma, ch' in seno or porta accesa,

Ne a te ne a la tua fè diè nulla offesa.
Arg. *Che vorra' dir*
Tim. *Forse perche non curi*
L' amor d' Argea pretendi
Prouar, che non hai colpa, e non m' offendi?
Idas. *Anzi del seno mio*
E' Argea parte più cara.
Arg. *Diletto Idaspe (ò Dio)*
De l' amor mio mai non saresti auara,
Tim. *Fra' l' ira, e lo stupor io mi confondo*
Lis. *Se fà tal proua Idaspe, ei vale vn mondo.*
Idas. *Ira, e stupor discaccia, e attento ascolta.*
Non lice, astri non lice
Perch' io nacqui infelice,
E perche del destino
A i fieri colpi il cor bersaglio è fatto,
Ch' altrui dia le sciagure insin col tatto.
Lis. *Frà se studia a ingannargli*
Arg. *Idaspe astuto*
A l' addotta menzogna implora aiuto.
Tim. *Che pensi, & ancor taci?*
Idas. *Vn solo accento,*
Basta per dar quiete al tuo tormento.
Tim. *Parla*
Idas. *Discopro al fine*
L' origine fatal di mie ruine
Finto è il nome d' Idaspe, in regia cuna.
Arg. *Egli è prole di Rè, lieta fortuna,*
Idas. *La Tracia mi nutrì, ne più verdi anni*
Vidi, (memoria infesta)
Chi di perpetui affanni
Versò nel seno mio l' vrna funesta.

In fin, Timante, Argea.
L' amor, la gelosia date a l' oblio
Poiche Filli:

SCENA V.

Floro, Cintia, Lisca, Argea, Timante, Idaspe.

Flo. *Signore*
Cint. *Argea*
Flo. } 2 *Siam morti*
Cint. }
Idas. *Sol fra le stragi io trouerò i conforti.*
Flo. *Demofoonte*
Cint. *Periandro*
Arg. *O Dio*
Qual gelato timor nel cor trabocca?
Cint. *E' prigione*
Flo. *E' patron di questa rocca.*
Idas. *Oue m' ascondo?*
Arg. *Oue mi celo?*
Tim. *Ah sorte.*
Da valoroso incontrerò la morte.
Flo. *Donne deh per pietade*
Or che di strage questa Reggia abbonda
Apritemi vn sol buco ou' io m' asconda.
Lis. *Venisti amico in strana congiuntura;*
Tutti serrati son per la paura.
Idas. *Purche l' empio io non vegga*
Fra le squadre più crude
Io morirò contenta
Più di morte, il crudel l' alma patenta.

SCENA VI.

Demofoonte, Periandro, Argea, Timante, Lisca, Floro, Cintia.

Demo. L' Ire o fidi frenate,
Or ch' io son vincitor l' armi posate.
Alcun più non contrasta,
E alcun più non si fera;
Argea meta à l' orgoglio:
Son d' Atene su 'l soglio
Tu sei mia prigioniera.
Arg. Questa è la fè spergiuro,
Ch' a i numi, promettesti?
I Regij vanti tuoi dimmi son questi?
Se de gli oltraggi miei
Voi non curate o Dei
Per le vostre vendette
Sonnachiose nel ciel han le saette.
Demo. Non più ne le sue stanze
Custoditas' en vada
Insin che il pazz' orgoglio a terra cada.
Arg. Dispietato tiranno,
Iniquo vsurpator di mie fortune,
A tue voci importune
Sarò sempre di sasso,
Se catenato il passo,
Haurò libera l' alma,
Ed a prezzo di vita
Saprò del tuo rigor portar la palma.
Demo. Parti

Arg. Li

Arg. Lieta morro' benche cattiua,
Ma fate, o numi, ch' il mio Idaspe viua.
Demo. Tu che celato credi
Fuggir del mio rigor l' alta vendetta,
E come non t' auuedi
Ch' or giusto il ciel le tue ruine affretta?
Tim. Menti, ch' io non mi celo;
Hebbi nemico il cielo,
Me qui solo trouasti
Vincesti, io morirò, questo ti basti.
Demo. Rendi audace la spada
Tim. Fria questa vita al suol trafitta cada.
Demo. In van pugnar pretendi
Nel bosco de gli abeti,
Vanne se puoi; le mie vittorie intendi
Questo fra ceppi inuolto
Auanzo è di tue squadre,
Che il valor de le mie sconfisse, e vinse,
E chi il ferro fuggì, col ferro cinse.
Ora solo, & inerme
Contro il tuo vincitor folle, che speri?
Tim. Morir:
Peri. A tuoi pensieri
Amico il freno imponi,
E l' ira a piè del vincitor deponi.
Queste d' vmana sorte
Son l' vsate vicende,
E chi a loro contende
Contro il ciel moue guerra,
Che doppiamente vinto al fin l' atterra.
Demo. Cedo a l' empio destino,
Ne di pugnar co' suoi decreti intendo

Anzi con l' armi il viuer mio gli rendo.
Peri. *Chi le più rie suenture*
Non sà mirar con riposato sguardo
Non ha cor da soffrirle, & è codardo.
Tim. *E vanterà Demofoonte ardito,*
Che ne l' Attico lito
Vinte le squadre mie vita mi diede?
Peri. *Oue il cielo comanda il mortal cede.*
Tim. *Periandro a tuoi detti*
S' acqueta il core, a te vinto m' atterro,
Fortunato Guerriero eccoti il ferro.
Demo. *Sorgi, è la vita accetta,*
Che questa è la vendetta
Che de gli oltraggi, & onte
Prende da i vinti suoi Demofoonte.
Fà ch' il tuo core apprenda
In vn giusto rossore a farne emmenda.
Entro di questa rocca
O miei forti Guerrieri
Timante anch' egli sia tra i prigionieri;
Ma vi souuenga amici
Ne le suenture sue troppo fatali,
Che Rege io sono, e' regij egli ha i natali.
Tim. *Io non curo l' affetto,*
Ch' al viuer mio dimostri,
Se più crudel de mostri
L' alma rapir mi vuoi fuori del petto.
Demo. *Andianne o Periandro*
Peri. *Il ciel cortese*
Dia l' esito, ch' io bramo a tali imprese
Demo.) *Amor* -)
Peri.) 2 *Ragion*) *tu sia*

2 *Scorta*

2 *Scorta felice a la ventura mia*
Demo. *A Timante, ad Argea voi che seruite*
Dentro a questi recinti
Libero habbiate il piede ancorche vinti.

SCENA VII.

Floro, Cintia, Lisca.

Flo. *SE hauessero i prigioni*
Compagnia si gradita,
Fra ceppi io bramerei finir mia vita.
Lis. *Ti sanno ancor di latte*
I labri o garzoncello,
E sei si tristerello,
Che parlar' vuoi de l' amorosa face.
Flo. *Teco non parlo, il cor ti metti in pace.*
Tu non sei di stagione,
Ne mi diletto d' adular matrone.
Lis. *Del tuo error ti ricorda*
Vorrai meco parlar, ch' io sarò sorda.
Flo. *Teco o vaga donzella*
Cint. *D' Idaspe e che sarà? (sorte rubella)*
Flo. *Sento vn genio secreto*
Cint. *Certo il fatal decreto*
Fulminato hauerà l' empio tiranno
Flo. *Che con vn dolce affanno*
Cint. *E vittima infelice egli cadrà.*
Flo. *Mi tira a l' amor tuo.*
Cint. *Cieli pietà.*
Flo. *Almeno a chi t' adora*
Non ti mostrar seuera.
Cint. *Ma pur ch' Idaspe viua, il mondo pera.*

Flo. *Vna parola almeno*
Cint. *E meco tu fauelli, il mio dolore*
Tolse a l' alma l' oprare, e i sensi al core.
Flo. *Io son che del mio petto*
Vo' scoprendo l' affetto
Cint. *A me?*
Flo. *Si*
Cint. *Cerchi in vano*
Render molle quest' alma,
Che il destino inumano
Fè selce fredda ad ogni core amante;
E sol vago sembiante
Più duro d' vn' acciaro
Fa scintillare a mille
Dal sasso del mio cor viue fauille.
Flo. *Pupille vezzose,*
Amate mie stelle,
S' il ciel vi fe belle
Deh siate pietose.
Se 'l dardo
D' vn guardo
Vi fe in mezzo de' cor colpi inumani
Qual asta di Pelide ancor li sani.
Cint. *Fra lacci ristretto*
Vn cor se risiede,
Non lascia la fede,
Ch' altrui dia ricetto.
La face
Penace
Scaccia dal sen, che di sua doglia è vaga;
Lancia io non hò da risanar tua piaga.
Io. *E d' vn Pigmeo Pelide*

So che la debil' asta
La tua ferita a risanar non basta.

SCENA VIII.

Idaspe.

Vinceste alfin vinceste
Troppo barbare stelle
L' influenze rubelle
Paghe faran le pene mie funeste.
Destino omai t' acqueta
Ecco del tuo rigor sono a la meta.
Morrò barbaro infido;
Ma pria ch' al di nemico io chiuda i lumi
De i miei sospir gli auuelenati fumi.
Giungano nel tuo petto,
Acciò che il core infetto,
Se non potè d' amore
Mora trafitto almen dal suo rossore.
Ecco di mie venture il fin prefisso
Non sò se scritto in cielo, o ne l' abisso;
Poich' è ingiusta sentenza,
Ch' alle bestemmie inuita
Che chi visse fedel mora tradita.
Fuggite li strali
Del perfido arciero,
Che nume seuero
Sol fabro è di mali.
V' alletta,
Diletta,
Ma Sirena infedel guida al periglio
E chi nol crede, a me riuolga il ciglio.

2 *Sian specchio i miei danni*
A rendertui accorte,
Chiudete le porte
D' amore a' gli inganni.
Se ride,
V' vccide,
E a dar suenture egli non è mai tardo,
E chi nol crede a me riuolga il guardo.

SCENA IX.

Arbante, Idaspe.

Arb. *SE l' occhio mio non erra*
Al volto, a la fauella,
Filli di Tracia è quella.
Idas. *Mio core e che risolui in questi estremi?*
Se viuer tu non puoi di morir temi?
Arb. *De i versati sudori io non mi pento,*
E se qui la ritrouo io son contento.
Idas *Pria che de l' infedel preda io mi sia*
Morte a la libertà m' apra la via.
Arb. *E di morte fauella*
Idas. *Scorga pur che tradita*
Chi non curò l' onor sprezza la vita.
Arb. *Filli*
Idas. *Chi*
Arb. *Non rauuisi*
Arbante il tuo fedele
Idas. *E qual pietà crudele*
Su quest' Attico lido
Ti condusse o mio fido
Di nuouo a rimirar di mie ruine

Nel veraee morir tragico il fine?
Arb. *Viui pur' o Regina*
Che tal per bocca mia Tracia t' inchina.
Cesse Licurgo al fato,
E i popoli soggetti
Volean di Re straniero imporci il freno;
Io tal pensier raffreno,
Il viuer tuo discopro,
E così ben m' adopro
Che lor prometto, e giuro
Tuo ritorno sicuro,
A cercarti m' accingo,
Quà giusto il ciel mi guida
Per dar beato fine al mio cordoglio
Ti ritrouo, e ti chiamo al regio soglio.
Idas. *Pouero genitor, le mie follie*
Piu assai de gli anni, ti rapiro al die:
Ma se il dolor nel seno
Non fà che l' alma mia sen venga meno.
Ombra amata perdona,
Che si de i propri mali è colmo il petto,
Ch' a straniero dolor non da' ricetto.
Arb. *Regina*
Idas. *De i martiri*
Porto su il capo il serto,
Poiche il mio seno aperto
E' a le suenture sol, fonte a i sospiri.
Arb. *Il tuo pianto discaccia.*
Idas. *Cosi stretta s' allaccia*
L' alma mia co i disastri,
Che sol quando da gli astri
Mi si tolga la vita

La serie del penar sarà finita.

Arb. *Se di Demofoonte*
Vendicar tu vuoi l' onte
Per mezzo de la spada,
Hora te n' apre il ciel larga la strada.

Idas. *Del traditor; del cielo*
A vendicar gli oltraggi, e a pascer l' ire
Basterà fido Arbante il mio morire.

Arb. *Viui a le tue vendette,*
Che l' oprar d' vn' indegno
Che la Regina sua rese oltraggiata,
Si prepara a punir la Tracia armata;
Viui, e nuoti nel sangue
La Grecia à risarcir gli oltraggi tuoi:
Dal Mauro a i lidi Eoi
S' odan del tuo furore i giusti sdegni,
Ed imparino i regni,
Che se di Grecia ancora
Vn Paride infedele il suol calpesta
In Tracia al Regno suo le fiamme appresta.

Idas. *Alma mia cherispondi, à che t' appigli?*

Arb. *S' offesa è l' onor tuo, sdegno consigli.*

Idas. *Lo punirà mia morte.*

Arb. *S' ei t' abborre farai lieta sua sorte.*

Idas. *Ma per fuggir da l' odiate sponde?*

Arb. *Quando del biondo Auriga*
Cadran le luci entro del mare absorte
Aperte fian per noi l' Attiche porte.

Idas. *E chi ten' assicura?*

Arb. *Prodiga la mia cura*
Con Teogene ha stabiliti i modi,
Gli hò il mio pensiero espresso

Applau-

Applaudì a le mie frodi,
Ei ti sarà fedel quanto ch' io stesso.

Idas. *Vinca sdegno seuero,*
Già de l' anima mia gli dò l' impero.
Frà il sangue, e fra gli ardori
Sommersa, e incenerita Atene cada
Ministra a i miei furori
Ne la Tracia fedel ruoti ogni spada.
Mora Demofoonte,
O incatenato al mio furor sia preda
S' amante mi preuò, furia mi vede.

Idas.]
Arb.] 2 *A l' armi, a lo sdegno*
Del barbaro esangue,
Tra fiumi di sangue
Sommergasi il Regno.
A l' armi a lo sdegno.

SCENA X.

Idaspe, Arbante, Argea.

Idas. *ECco s' en viene Argea*
E col nome d' Idaspe ogn' or m' appella

Arb. *Per te propitia in ciel giri ogni stella.*

Arg. *Idaspe al fin ti trouo*

Idas. *Tacito in queste parti il passo io mouo.*

Arg. *Non curo le catene*
Ne m' affliggon le mie, ma le tue pene.

Idas. *Hauran, se tu vorrai*
In onta del crudel la meta i guai.

Arg. *Sai pure Idaspe amato*

Ch'

Ch' il mio col tuo voler stà catenato.
Idas. Questi è vn Trace mio fido,
Che frai soldati esperto
Trouò al nostro fuggir l' adito aperto.
Arg. Pietoso cielo, o Trace
Qui ti condusse a fabricar mia pace.
Arb. Per sottrarti al periglio
Prenta hò l' opra, e il consiglio.
Arg. Fatale è ogni dimora
Arb. In fin che il sole indora
Questo emisfero a noi fuggir non lice.
Arg. Ma se sorte infelice
Il mio Idaspe palesa,
Vano sarà il fuggir, vana ogn' impresa.
Idas. Saggia tu parli, il tuo pensiero io lodo,
Dunque a celarmi si ritroui il modo.
Arg. Amor d' inganni fabro
Lo somministra al core, e il core al labro.
Sotto femineo ammanto
Tua bellezza s' asconda,
Poi ch' al tuo vago aspetto
Certo ogn' occhio auuerrà, che si confonda.
Arb. E' nobile l' inganno
Arg. Per torti dunque al minacciato affanno
Và fra le mie donzelle,
Ed in mentite spoglie
Moui sicuro il piè su queste soglie;
Et adori il mio core
Da vaga Citerea vestito amore.
Idas. Vado veloce: Argea qui non rimanga
Se Filli muor, Demofoonte pianga.

SCENA XI.

Argea.

AOscurare il lido Eoo
Notte sciolga a l' ombre il morso,
Piu veloci Eto, e Piroo
De l' vsato habbiano il corso.
Il di tosto s' inuole
Se sol fra l' ombre hò da godere il Sole.
Apra il ciel mille fiammelle
A dar luce al mio contento,
Piu del Sol bramo le stelle,
Se col di muore il tormento
Gli errori, o cielo imploro
Se solo in occidente il Sole adoro.

SCENA XII.

Argea, Timante.

Tima. ARgea siam prigionieri
E a i crucij più seueri
Ne serbò viui il fato
Arg. Con guardo auuelenato
Se contro me congiura
Ogni astro a fabricar la mia sciagura,
Ride a gli assalti suoi l' alma costante;
Ch' ad ogn' aspro martiro
Chi sà morir alà fine in vn sospiro
Tima. L' ingiusto affetto tuo, la retta fede

Fur fabri a tue ruine.
Arg. Ben questo cor lo vede
Ma dan legge al voler forme diuine.
Tim. Libero il ciel lo diede al nostro impero.
Arg. Il destino seuero
Chi vuol conduce, e chi repugna ei sforza.
Tima. E vergognoso ardore
Non desta entro al tuo cor giusto reßore?
Arg. O Dio, ben mille volte
Ragione imbrandì l' armi entro al mio sene,
Pugnò, ma venne meno;
Ch' vn' ignota poßanza al mio dispetto
Pose l' amor d' Idaspe in questo petto.
Tim. Dunque l' amor, la fede
A i numi, a me giurata
La Reggia abbandonata,
La libertà perduta, e le catene
Non meritan mercede a le mie pene?
Arg. Timante, alma reale
Benche bersaglio di fortuna sia
Quanto oprasti per me mai non oblia.
Ma tu da vn infelice
Che sperar puoi se nulla offrir piu lice?
Il Regno a me rapì barbara mano;
E il destino inumano
Fe che vn volto leggiadro
Nel' amor, ch' era tuo si fece il ladro.
Dunque al mal che ti sfaco
Che tu imponga la pace
A Timante richiedo,
Nulla ti posso dar nulla possiedo.
Tim. Et io di nuouo ingrata

Priuo d' ogni conforto,
Premio de i cepi libertà ti porto.
Se vuoi, pria che del sole
L' amata luce al nostro di s' inuole,
A scior gli odiati lacci,
Et euitare vn minacciato oltraggio,
Questa man t' aprirà certo il paßaggio.
Arg. Sciogli pur al tuo piede
Quel nodo che' l ritiene,
Ch' amor non mi concede
Ch' io possa trarre il mio da le catene.

SCENA XIII.

Timante.

L' vdisti mio core
E non t' arma il furore?
D' alma reale offesa
Pensier di pace è indegno
A debellare amor s' armi lo sdegno.
Se a turbar l' interna pace
Prese amor del cor l' impero,
Spegna pur sdegno guerriero
Col furor l' indegna face,
E il mio cor sia contumace
D' vn tiranno,
Che d' affanno
Prodigo a chi lo segue ogn' or si fà
Voglio libero il piè, vò libertà,
A scacciar da questo petto,
Ch' agli affetti impose il morso

Da l' abisso in mio soccorso
Con le suore inuoco .Aletto.
A pugnar l' anima affretto
Contro i dardi
Di que' sguardi,
Che negaro al mio cor giusta pietà.
Voglio libero il piè, vò libertà.

SCENA XIV.

Demofoonte, Periandro, Timante.

Demo. *IN fine amico: Argea*
Al mio dolore interno
Fassi furia d' auerno.
Peri. *Violento furore il moto ha breue.*
Tim. *Si, se nuouo alimento*
Ad ogn' or non riceue.
Demo. *Si, da le tue follie.*
Ma voglio in questo die
Ch' a fabricar mia sorte
Fondi base il furor su la tua morte.
Tim. *Frena Demofoonte*
Il tuo ingiusto rigore,
Se a te contrasta, à me nemico è amore.
Eguale è il nostro stato
Viuiam tu mal gradito, & io sprezzato.
Demo. *Come?*
Peri. *Che parli?*
Tim. *Il vero*
Troppo palesa il labro mio sincero.
Demo. *E chi sarà l' audace*

Ingiu-

Ingiusto vsurpator de la mia pace?
ti. *O di sorte crudel fiere vicende:*
Chi fia l' ardito, che l' onor m' offende?
m. *Idaspe*
mo. *Chi?*
i. *Deliri*
m. *Argea per quegli sol sparge i sospiri,*
E per lo vago aspetto
D' vno straniero indegno
Non cura de la fè, disprezza il Regno.
mo. *Mora.*
ri. *Ma quali proue*
D' vn tanto error darai?
ma *Se d' vn Prence al parlar fede non hai*
Odi, quai proue io porto.
A la fuga l' esorto.
Ella risponde audace,
Che se Idaspe non viene
Brama seco morir fra le catene.
i. *Certo è l' error,*
ma. *Io ve la scopro infida.*
mo. *Dunque Idaspe s' vccida.*
Periandro
i. *Signore*
mo. *A te s' aspetta*
Di Timante, la tua, la mia vendetta.
ti. 1 *Armato di sdegno*
Del core nel Regno
Pietà non risieda
Chi l' onor mi vedò, cada mia preda.
ma. 2 *Fra tante mie noie*
D' vn crudele gioie

Riman-

Rimangan absorte,
E chi morte mi dà s' en corra a morte.

Demo. 3 *Gelosi pensieri*
A farui seueri
Quest' alma v' inuita;
Chi il viuer mi rapì perda la vita.

Peri. *Sdegno*
Tim. *Furor*
Demo. *Vendetta*
Peri. *A le stragi*
Tima. *A le morti*] *affretta*
Demo. *A l' armi*]

Peri.)
Tima.) 2 *Codarda ò ogni dimora,*
Demo.) *Chi visse per amor, per sdegno mora.*

SCENA XV.

Margutte, Flora, Cintia.

Marg. *Siete miei prigionieri,*
Or de l' andato orgoglio
Sarà forza pentirsi,
Siam d' Atene su il soglio,
Già ti stringono il piè nostre catene,
Sorte per noi, pose a la rota il chiodo;
Onde bisogna fare a nostro modo.

Flo.. *Pian signor, che per noi và fauellando*
Non ester così altero;
Che se siam tuoi prigioni
Esser non puoi che nostro carceriero,
E tal ora i cattiui

Cacciano i lor custodi al suol mal viui.

Marg. *L' esser tanto insolente*
Al tuo volto, a l' età ben si conface,
Ed io stò paziente
Perche fanciullo sei se ben' audace;
Teco parlo o mia bella, e questo seno
Trafitto dal tuo amor langue, e vien meno.

Cint. *Di costui vò seruirmi,*
Che ben che mal' accorto
Potrà guidarmi al desiato porto.
Margutte l' alma mia
L' andato error oblia,
E le potenze sue non più rubelle
Al tuo voler son di già fatte ancelle.

Marg. *Gran forza hà la bellezza, vn guardo solo*
Le getta morte al suolo.

Flo. *Ama quel brutto cesso, eh ben mi' auueggio,*
Che la donna s' attacca ogn' ora al peggio.

Marg. *Per te l' alma in ardor tutta si sface.*

Flo. *Al ver sei contumace,*
Che da le fiamme è l' alma tua sicura
Se la stanza ou' è accolta
Per tal periglio è fabricata a volta.

Marg. *Troppo sei petulante.*

Flo. *Che bel viso d' amante*

Cint. *E' più bello di te:*

Flo. *Cintia l' intendo.*
Fra me l' hò già discorsa
Le donne più del viso aman la borsa.

Cint. *In fin Margutte io t' amo*
Ma ottener dal tuo affetto vn segno io brame.

Flo. *Non lo diss' io?*

Marg. *Comanda*
Al mio voler Cintia le leggi imponi,
Di Margutte disponi.
Cint. *Cerca fra prigionieri*
Vn tal' Idaspe, e a me tu lo conduci.
Marg. *Cosi tu mi riduci*
D' amante a far pian piano
L' onorato mestier di tuo mezzano.
Cint. *Men guardi il cielo. Idaspe*
E' mio germano, e nel periglio estremo
In cui noi siam de la sua vita io temo.
Marg. *Son pago, volo, corro, e poi ritorno*
Col tuo germano a far teco soggiorno.

SCENA XVI.

Floro, Cintia, Lisca.

Lis. *O Cintia, Idaspe*
Cint. *E che? trafitto giace?*
Lis. *Armato ei viue in pace.*
Flo. *Galline a voi, vi scorgo vn gran periglio*
Son le volpi a consiglio.
Lis. *Se non parti importuno,*
Chesì, che col bastone il piè t' affretto.
Flo. *Piano, che d' anticaglia io mi diletto,*
E spero che il tuo volto
Per modello mi vaglia
De la Persa sibilla a' la medaglia.
Lis. *Lasciam costui*
Cint. *Tu segui*
Ciò che d' Idaspe sai.

Lis. *V*

. Vestito da fanciulla
Certo ch' vn' huom no' l crederessi mai.
Argea con finte spoglie ignoto il cela
Per sottrarlo a lo sdegno
Di chi gli tolse il Regno
. Di tristezza ben fina
Eccoci vn segno espresso
Per stringer l' amator cangiargli il sesso.
nt. *Dunque fra noi s' en viue*
. Si, ma cosi vezzoso è il suo sembiante,
Che ad ogn' vna di uoi torrà l' amante,
nt. *Andiam dunque a vederlo*
. Io ti precorro.
o. *E a darne parte al mio signor' io corro.*

SCENA XVII.

Argea.

Per trar fuor di periglio
L' amato bene ad ogni via m' appiglio;
Sotto le finte spoglie
Fin ch' a la fuga si disponga il piede
Sicura infra i nemici haurà la sede
Non isdegnar Idaspe,
Che ricopra il tuo seno abito imbelle,
Se chi regge le stelle
A sanar le ferite
Che gli fero nel cor Ciprie saette
Coprì la Deità di vesti abiette.
Ferma il giro o fortuna a la tua rota.
Da l' Egeo di mille affanni
Se traesti vn core absorto,

Non

Non voler con nuoui danni
Ch' egli pera in faccia al porto.
S' a le gioie tu m' hai scorto
La chioma, ch' afferrai, rimanga immota,
Ferma il giro o fortuna a la tua rota.

SCENA XVIII.

Lisca, Cintia, Argea.

Cint. *A i pianti*
Lis. *A i singulti*
Arg. *Che fia*
Lis.) 2 2 *Se la sorte*
Cint.) *Con nuoue ritorte*
Radoppia gl' insulti,
A i pianti a i singulti.
Lis. *Argea*
Cint. *Signora*
Cint.]
Lisc] 2 *Idaspe*
Arg. *Oue risiede*
Fra suoi nemici incatenato ha' il piede.
Arg. *E come?*
Lis. *In questo punto*
Ne le tue stanze Periandro è giunto.
Arg. *Traditor:*
Cint. *Stuolo armato*
Seco conduce, e con lo sguardo irato
Fra noi ricerca Idaspe,
E per celarlo ne fù vana ogn' arte
Lo vede, l' incatena, e seco parte.
Arg. *Non più*

Lis.

Lis. *Di duolo io moro*
Arg. *Partite omai*
Lis. *M' vccide aspro martoro*
Arg. *Vostro pronto vbbidire*
Al mio impero succeda,
E me lasciate a le mie furie in preda.

SCENA XIX.

Argea.

CVpe voragini
Deh sommergetemi,
Orride imagini
Ogni aspetto giocondo omai toglietemi:
S' Idaspe morirà
Noi non voglio pietà:
S' ei fia bersaglio del destin più rio,
Sommergetemi pur, morte voglio io.
D' abisso o furie
Su laceratemi,
Di vostre ingiurie
Fatto scopo fatal l' alma squarciatemi,
S' Idaspe morirà,
No: non voglio pietà:
S' ei fia bersaglio del destin più rio,
Laceratemi pur, morte vogl' io.

SCENA XX.

Argea, Demofoonte.

Demo. *DE i riceuuti oltraggi*
L' alma mia già s' acqueta,

Poiche del tuo rigor ſiamo a la meta
In finta gonna inuolto
Prigione Idaſpe, il mio riual m' è tolto,
E a fuggir l' ira mia non haurà ſcudo
Che trafitto a tuoi piè mora il tuo drudo.

Arg. *Ama Idaſpe, l' adoro*
Piu del mio mal mi peſa il ſuo martoro.
Ma tu conoſci Argea.
Nacqui Regina, ed hò real penſiero,
E ne l' ardor ſeuero
Ho ben l' anima acceſa
Ma ſenza ch' a l' oner s' arrechi offeſa.

Demo. *In fin chi del mio male*
E' origine fatale
A rendermi beato
Oggi cadrà ſuenato

Arg. *A le tue crudeltadi*
Petto haurò d' adamante
Morremo, egli innocente, ed io coſtante.

Demo. *Ma pria che del mio ſdegno*
Vittima ſanguinoſa a terra cada
L' atterri il mio gioir più che la ſpada.
Oggi nel tempio auguſto
Oue Palla s' adora
L' incognito riual pria, che s' vccida,
Vò che a mie nozze al ſuo diſpetto arrida.

Arg. *Che aſcolto (o ciel!)*

Demo. *Gia riſoluto è il core,*
Or che lo sdegno piu ch' amor vi regna
Ciò che niega il voler, che forza ottegna,
Pria ch' in ſeno a l' occaſo il ſol s' aſconda
Vedrà l' Attica ſponda

Ciò, che poſſa operar' alma sdegnoſa,
Se in onta al tuo voler ſarai mia ſpoſa.

Arg. *Dunque.*

Demo, *Non più.*

Arg. *Chi nacque a le corone*
Ne men ſciolto ha il volere.

Demo. *Taci, ch' a ſuo piacere*
De i prigionieri il vincitor diſpone

Arg. *E Idaſpe morir deue?*

Demo. *E a i piedi tuoi*

Arg. *E coſi dunque vuoi*
Con eſtremo rigor moſtrarti ingiuſto?

Demo. *Ciò ch' aggrada al Regnante è ſempre giuſto.*
Partiti pur mal ſaggia
A non ſprezzare il tuo ſignore impara,
E a le nozze funeſte il cor prepara.

Arg. *E d' Idaſpe infelice*
Dar ſoccorſo a la vita a me non lice.

Demo. *Ed ancor reſti?*

Arg. *E ſe il tuo cor crudele*
E di sdegno, e d' amor trafitto langue,
Daratti pace vn' innocente ſangue.

Demo. *Sarà paga queſt' alma,*
Se mentre ella è in tempeſte
Le ſembianze funeſte
Faranno che il tuo cor non viua in calma.

Arg. *Trafiggi queſto petto*

Demo. *Benche nemica io t' amo al mio diſpetto.*

Arg. *Dunque ſe del tuo core*
Il mio volto fè preda
La vita a Idaſpe il tuo rigor conceda.

Demo. *Odi tiranna ingrata*

Come la tua richiesta
L' alma sdegnata ad appagar s' appresta.
Mentr' estinto l' orgoglio
Tu su l' Attico soglio
Col bramato Imeneo vuoi porre il piede
Idaspe viuerà t' en dò la fede.
Ma però ch' a l' istante
S' ei dee fuggir vindicatrice spada
Lunge a l' Attico suol ratto s' en vada.

Arg. *O Dio*
Demo. *Seco fauella*
Arg. *Di mia sorte rubella il fin preuedo*
Demo. *Sol a tal prezzo il viuer suo concedo.*

SCENA XXI.

Idaspe, Argea.

Arg. *ECco il mio ben fra lacci*
Idas. *Argea le stelle*
Serban sempre per me gli stessi sguardi
L' influenze rubelle
Mi fer scopo d' amor, di sorte a i dardi:
Ma il core è così auezzo
Ad ogni ria suentura,
Che l' vso del penar cangiò in natura.
Arg. *Vo morir pur ch' ei viua.*
Idaspe il torti a morte
Solo ad Argea concede infausta sorte.
Idas. *Satolla l' alma omai di tanti mali*
Brama l' ore letali
Arg. *Idaspe viuerai, col mio morire*
L' amoroso desire

Se con le nozze al mio nemico appago,
Benche del tuo morir si mostri vago.
Pietoso ti perdona
Argea che di se stessa assai più t' ama
Sposerà, morirà, viuo ti brama.
Idas. *O Dio, cielo, che ascolto'*
Confusa l' alma il fauellar m' è tolto.
Arg. *A Dio viui felice*
Idas. *Argea ferma, non lice*
Con impero si rio
A te folle dispor del viuer mio.
Pria, ch' a Demofoonte
Ti congiunga Imeneo
Di morte più crudel sarò trofeo.
S' vccida Idaspe istesso,
E acciò sdegnato amor si vegga espresso
Armato di furor più che di ferro,
Perisca pur Demofoonte ancora
Argea s' atterri, e Periandro mora.

SCENA XXII.

Periandro, Idaspe, Argea.

Peri. *INdegno tu morrai*
Arg. *Ma seco Argea.*
Peri. *Si, che tu ancor ben sei di morte rea;*
O' là fra sue catene
Conducete costui, fin ch' a le pene
In fra pochi momenti ei sia bersaglio.
Idas *O d' ingiusto destino*
Crudeltà non vdita.

Muor l' innocente, e il traditor ha vita.
Peri. *Tu che indegna di serto*
Del mio sangue reale offuschi il merto
O' à vna morte funesta,
O' à l' Imeneo Real l' anima appresta.

SCENA XXIII.

Timante, Argea.

Tim. *CRudel.*
Arg. *Ambo siam morti,*
E de nostri conforti, in questo punto
Il termine fatal Timante è giunto.
Tim. *Dal dì, ch' io posi il piè sù questo suolo*
Hebbe meta il gioir, principio il duolo.
Arg. *La spene almen' rimase:*
Tim. *Tu quasi l' vccidesti.*
Arg. *Oggi il tuo cor s' appresti*
Se dal poter son vinta
A rimirarla estinta.
Tim. *Come?*
Arg. *Demosoonte*
Vuol ch' io gli venga moglie,
E se col mio nemico
Mi stringe d' Imeneo l' eterno laccio
Per sempre al foco tuo sarò di ghiaccio.
Tim. *Dunque vna fuga audace*
A me renda la spene, a te la pace.
Arg. *Si, ma che meco Idaspe anco ne vegna*
Tim. *E nel tuo petto regna*
Si cruda fetità, che vuoi, ch' io sia

Fatal ministro a la ruina mia?
Arg. *Se mi dai del tuo affetto*
Così verace segno,
Sei del mio cor ben degno,
E sol così tu puoi
Sperarmi vn dì pietosa a i desir tuoi.
Tim. *Perche Demosoonte*
Non mi tolga il mio bene,
Per romper sue catene
Vò che legge mi dia quel crudo labro,
Et esser io di mie suenture il fabro.
A l' opra Argea m' accingo,
Audace il ferro io stringo.
Et in onta del ciel troppo inumano
A saluar chi m' vccide armo la mano.

SCENA XXIV.

Floro, Cintia.

Cint. *E Come viurò?*
Se questa mia salma
E' priua de l' alma,
Che ne lacci d' Idaspe ella spirò
E come viurò?
Flo. *Morir voglio si,*
S' Idaspe s' vccide
Le doglie homicide
Ancora a gli occhi miei tolgano il dì.
Morir voglio si.
Flo. *Cintia tu piangi, e 'l pianto mio deridi:*
Cint. *Se d' amor tu mi parli il core vccidi*

Flo. *E sei così crudele?*
Cint. *Io son troppo fedele.*
Flo. *Questo certo è vn gran fatto*
Non suol la donna hauer vizio si fatto.
Cint. *La natura ogni giorno*
Di portenti non manca,
Del nostro sesso io son la mosca bianca.
Flo. *Ma del tuo Idaspe amato*
Certo il morire ogni promessa scioglie
Cint. *Così ferme ho le voglie,*
E si tenace nodo ha il core auuinto,
Che l' amerò fedele ancorch' estinto.
Flo. *Donne chi ve lo crede è vn gran balordo.*
Se muore l' amante
Vi lacrima il ciglio,
E l' alma tremante
Ricusa il consiglio;
Ma il core ch' è scaltro,
Mentre vn ne piange ne sospira vn' altro.
Troppo d' amor vostro pensiero è ingordo;
Donne chi ve lo crede è vn gran balordo.

SCENA Vltima.

Argea, Demofoonte, Idaspe, Arbante, Periandro, Timante, &c.

Demo. *ECco l' ora fatale*
In cui di tue fierezze, e di mie pene
Il lieto fin deue mirare Atene.
Porgi la destra amata
Al vinciter, che la sua vinta inchina,

E di

E di cattiua la vuol far Regina.
rg. *A chi d' aurate bende*
Il crin m' impoueri? questo mio petto
Vinto mai non si rende,
E pria che del mio affetto
Tu sia signor, hò nel pensier prefisso
Di gir dannata ad abitar l' abisso.
emo. *Esequite o miei fidi.*
Tu sei quella crudel, che Idaspe vccidi.
ib. *Oggi nel cielo io spero*
C' habbia la mesa il suo destin seuero:
E se Demofoonte
Bene Idaspe rauuisa
Ogni sua crudeltà cadranne vccisa.
emo. *Ecco del tuo rigore vn grado effetto*
E a te che di fierezza
Sei viuo simolacro,
Vna vittima vmana oggi consacro.
rg. *Almen scopri quel volto.*
mo. *Nò, che fra sdegni inuolto;*
Se il dolor di sua morte
Nel vederlo per te saria men forte.
Per esser più spietato
Vò ch' ei pera bendato,
E che tu proui nel martir ch' io sento
Senza punto gioir tutto il tormento.
rg. *Teco morrò mio bene*
rb. *Ecco il fine prefisso a le tue pene.*
emo. *Tu sconosciuto audace*
Che furasti mia pace,
I tuoi misfatti graui
L' indegno sangue laui.

Idas. *Men-*

Idaſ. *Menti infido tiranno,*
Menti moſtro d' auerno,
Del mio perpetuo affanno
Menti miniſtro eterno.
Il tuo ſangue, il tuo core
E' indegno, è traditore.
Quel cor che a le menzogne il labro allezza,
Che i giuramenti, che la fè diſprezza;
Quel cor, ch' ogn' ora armato
Di non pudiche voglie
A fanciulle reali
L' onor la vita toglie,
Quello benche ſul Regno,
E' traditore, è indegno.
Ora muto m' aſcolti?
E fra i roßori inuolti
I ſuoi penſier, l' infida mente oblia?
Giudice di ſe ſteſſa è vn alma ria.
Demo. *Qual nuouo error prou' io?*
Idaſ. *Morrò, ma il morir mio*
Per mie giuſte vendette
Fia precurſor del cielo a le ſaette.
Morrò per agitarti,
Morrò per tormentarti,
Morrò perchè tu ſia
Scopo a ſorte rubella
Filli per le mie labbra a te fauella.
Demo. *Folle ancor tardo? olà l' empio vccidete.*
Arg. *Me prima trafigete.*
Arb. *Pria che quell' infelice*
Berſaglio a cruda ſpada
Trafitto a terra cada,

Sappi, che il dargli morte, a te non lices
mo. *Tu chi ſei; troppo audace*
b. *Arbante io ſono.*
mo. *L' antica conoſcenza haue il perdono.*
Or dimmi, e che pretendi?
b. *Moſtrar ch' Idaſpe auuinto a torto offendi:*
Egli non t' oltraggiò.
mo. *Mi fù riuale.*
b. *T' ingannaſti.*
mo. *Lo vidi*
b. *E' l' occhio frale.*
mo. *Coſtei l' amò.*
g. *L' adorò.*
mo. *Intendi:*
b. *Intendo.*
mo *Dunque giuſta vendetta oggi mi prende.*
b. *Ingiuſto il tuo rigor.*
mo. *Vano il tuo dire*
b. *Idaſpe viua*
mo. *Lo vedrai morire*
b. *Orſu ſcopri il ſuo volto*
In lui fiſſa lo ſguardo,
E ſe il tuo core è tardo
Ne l' vſarli perdono,
Se in ſen toſto pietà tu non annidi
Allora con Idaſpe, Arbante vccidi.
mo. *Ecco ch' io ſteßo ſcopro il ſuo ſombiante*
(O Dio) come tremante
La man quaſi confuſa
Ira non inteſo gel l' opra ricuſa.
li. *Traditor mi tradiſti*
mo. *O ciel*

Filli. *Sin da gli Elisi*
A rinfacciarti la tradita fede
Alma innocente, ecco ch' io trassi il piede.
Demo. *Mio cor sogno, o son desto?*
Peri. *Di nuouo tuo prigion Timante è questo*
Tentò di sciorre Idaspe, indi volea
Seco rapire Argea.
Tima. *Vn' alma generosa*
Abbenche il suo morir vegga presente
D' vn glorioso oprar mai non si pente.
Arg. *Mal premiata fede*
Quanto vn giusto rossor l' alma mi fiede.
Filli. *Ancor muto mi guardi?*
Gl' occhi miei sono i dardi,
Che l' alma traditrice
Ad ogni colpo lor fanno infelice.
Demo. *Filli*
Arg. *Che?*
Peri. *Come?*
Tim. *Doue?*
Demo. *A quai funeste proue*
O viua, o pur estinta
L' anima traggi da vergogna vinta.
Tu innocente tradita
Io sconoscente, e reo
Dunque per tuo trofeo
Già che l' offesa sei
Del tuo soffrir, de i tradimenti miei
Prendi pur la vendetta, ecco m' atterro
Ti porgo il sen, ti somministro il ferro.
Filli. *Si, che l' offerta accetto*
Ma prima ch' armata io ti trafigga il petto

ia che il tuo piè m' inchina
à che per vn momento io sia Regina.
no. *Impera a tuo volere*
Ogn' alma a cenni tuoi si mostri ancella
dasperò, Filli di Tracia è quella.
l. *Filli di Tracia io sono, e qui commando.*
Dunque Argea poni in bando
Il folle amor d' Idaspe, e tu Timante
Del' ingannata Argea ritorna amante.
g. *L' vguaglianza del sesso, e de natali*
Con simpatica forza entro al mio core
Feron nascer l' ardore.
m. *Argea*
g. *Fido Timante*
g } 2 *Or che Filli lo vuol ritorno amante?*
m. }
lli. *V' arrida il ciel nel Liconio Regno*
Egli vi preparò seggio ben degno
ri. *Regina omai perdona al mio fallire.*
lli. *Iuaste fu l' offesa;*
Onde s' egli morì, morte son l' ire.
Ora cedo l' impero, il ferro in rende
Al mio infido adorato, e morte attendo
Sù trafiggi crudele
Quest' anima fedele,
Oue l' imago tua v' impresse amore.
Armati di rigore
Ogni timor disgombra.
Viua l' amai, e' adorerò nud' ombra.
Demo. *Ben conosco il mio fallo*
Egli perdon non merta, e non lo chiede;
Pur de la rotta fede

Il cor pentito langue,
E lauerà il suo error col proprio sangue.

Peri *Filli se nel tuo seno è viuo il foco*
Il rigor non v' hà loco.

Filli *Ah che di que' bei lumi*
Vna stilla cadente
Del mio sen, che di sdegno è ancor fumante
La fiamma vltrice è ad estinguer bastante.

Peri. *Piange Demofoonte*
Dunque di sorte a l' onte?
Oggi vn lieto Imeneo
Ponga il fine gradito,
E sia a l' Attico Regno il Tracio vnito.

Demo. *Parla mio ben*

Fil. *Son vinta.*

Demo. *E la tua ferita?*

Fil *Gia cade estinta.*

Fil.]
Demo.) 2 *Dunque nel cuore sede*
A la rota fatal si ponga il chiodo.

Demo.)
Fil.) 2 *Mia vita*

Arg.]
Tim.] 2 *Mio bene*

Demo.]
Fil.]

Arg.]
Tima] 4 *Gli affanni, le pene*
Più qui non han stanza.

Tutti. *Sempre vince in amor fida costanza.*

IL FINE.

Errori trascorsi dal Correttore.		*Correzioni.*
E la pace che chiedi	c.	Che la pace che &c.
E dare leggi	c.	E dure leggi
Se questi Caualieri	c. 4	Se questi i Caualieri
De le braccia fra i nodi ella m'accolse	c.	De le bracia fra i nodi ella m'auuolse
Che la speme altrui piangete	c. 6	Che la speme altrui pingete
Che il cimento fugij	c. 7	Che il Cimento fuggio
Era lo stuol che di mie squadre vinto	c. 7	Era lo stuol che da mie squadre cinto
E poi quanto ti dice entro la rocca	c. 7	E poi quanto si dice entro la rocca
Ti fe sorte seuera	c. 7	Ti fe sorte seuera?
Io? sallo il Ciel	c. 7	Io? (sallo il Ciel)
Ecco o Signore	c. 8	Ecco o Signor
Ch'al fin è donna, e su 'l suo cor	c. 9	Ch'al fin è donna, e nel suo cor seuero
Ebro spira frà l'onde	c. 9	Euro
Prigioniera m'arresta	c. 9	Prigioniero
E se nel seno auolto	c. 9	E se nel seno accolto
De l'amor mio mai non saresti auara	c. 9	De l'amor mio mai non sarotti auara
Dem: Cedo &c.	c. 10	Sim: Cedo &c.
Scaccia dal sen che di sua doglia &c.	c. 10	Scaccia dal sen che di tua doglia è vaga
Ti fe in mezzo del cor colpi inumani	c. 10	Mi fe in mezzo &c.
Prodiga la mia cura	c. 10	Prouida la mia cura
L'adorò	c. 11	L'adoro
Che agli affetti impose il morso	c. 11	Chi agli affetti &c.
Armato ei viue in pace	c. 11	Apunto ei viue in pace
Arg. Fra suoi nemici	c. 11	Lisc: Frà suoi nemici
Ama Idaspe	c. 11	Amo Idaspe

Vidit pro Eminentiſs. ac Re-
erendiſs. Card. Donghio Epiſc.
errar. &c.

acobus Cremonius Soc. Ieſu.

mprimatur.

rater Caſimirus Generalis
Inquiſitor Ferrariæ.

mprimatur.

Io. Ciauarnella Vic. Gen.